



CAVA DEI TIRRENI — Corso Umberto I, 395 —  
Tel. 841913 - 841184  
Direzione — Redazione — Amministrazione

## DOPO LE ELEZIONI

Quando volontariamente si partecipa in prima persona ad una competizione elettorale, all'apertura delle urne il candidato ha un solo preciso dovere: ringraziare quei pochi o molti elettori che hanno dato il loro voto. E se non si vuole ringraziare si ha un solo dovere: quello di tacere e non abbandonarsi a sfrenate e recriminazioni verso questo o quel cittadino reo di non aver votato e di non averlo fatto votare.

Per quanto mi riguarda io con le parole che sto scrivendo voglio proprio ringraziare quei 700 cittadini che con tanta spontanea benevolenza mi hanno onorato del loro voto. Io tali elettori li conosco tutti, sono persone qualificate che sanno bene usare del loro diritto di voto e non vanno nella cabina a vergare comunque un segno ad occhi chiusi preoccupati soltanto di mantenere in vita il loro padrino a qualsiasi partito appartenente.

Grazie dunque cari amici che avete voluto darmi una personale soddisfazione tanto più evidente se si raffrontano i voti riportati dal mio partito alle elezioni regionali (190 voti) e quelli riportati alle elezioni provinciali alle quali io ho partecipato.

La mia mancata elezione era scontata in partenza per tante considerazioni: l'inesistenza quasi a Cava del P.L.I., la mancata disponibilità di danaro senza il quale oggi non si può, non si ha il diritto di partecipare ad una competizione elettorale, il fenomeno delle astensioni che già nell'aria prima e durante la campagna elettorale ha avuto la sua squallida conferma all'apertura delle urne allorché si sono contate a migliaia le schede bianche specie per la Provincia prova evidente che per tali astenuti elettori nessun candidato era degno del loro voto.

Quando all'inizio della campagna elettorale chiesi a

titolo informativo ad un dirigente di una TV locale il costo di una trasmissione televisiva di propaganda elettorale mi fu risposto che per un particolare riguardo alla mia persona la spesa poteva essere contenuta in L. 200mila per mezz'ora di trasmissione. Naturalmente risi sulla cosa e la lasciai cadere pur meditando sulle posizioni economiche degli altri candidati che a quella emittente televisiva sono apparsi assistiti dai loro inaffabili buttafuori in veste di acquafrescai sono apparsi quasi ogni sera e non solo per mezz'ora. E se al costo delle trasmissioni televisive si aggiunge il costo di quei grossi e grassi manifesti pub-

blicitari si ha la prova provata che chi è povero, chi non ha la disponibilità di molti milioni di lire, chi vive di sudato lavoro e non di politica ed intralazzi alle elezioni non ha il diritto di partecipare. E' questa la democrazia che si è creata in Italia! Una democrazia che va avanti a nome dell'aurea sacra fama e che autorizza il «democratico» a scrivere o presentarsi al pubblico protestando per la pochezza dei voti appena sufficienti a ricompensare il danaro speso, e mettere alla gogna chi il voto non ha dato, non lo ha fatto dare o lo ha dato solo al 40 per cento accertato col bilancino del farmacista.

F. D. U.

## RIFLESSIONI DI UN OTTUAGENARIO

I giovani, oggi, si scaldano, si elettrizzano, si entusiasmano per un calcio al pallone, che finisce in porta!

Oltre quella pedestre vittoria più nulla sanno concepire.

Le gloriose vicende dei «MILLE» giovani gariboldini nessuno le conosce. Cesare Abba, chi era costui?

Tutto ciò che ingentilisce, che riempie l'animo di patriottismo, trascurato! Nulla!

Gioventù disorientata e delusa!

Chi ascolta in piazza la gente, le imprecazioni le più volgari diluviano: pensano solo ai c... loro, questi figli di p... «Che schifo, questi partiti!»

Questo è il regime della partitocrazia, del caos, della sopraffazione. La musica in piazza incrudelisce, mentre i risultati elettorali sono sempre gli stessi.

Chi ha stravinto nelle ultime elezioni è stato il partito delle schede bianche e delle astensioni; circa 7 milioni di ignoranti! Le cause

sono diverse: si rifiuta di adempiere un obbligo legale, non si è all'altezza di compiere un segno di croce! Questa nostra Repubblica è ammalata di «indifferenza strattottistica» che svilisce le Istituzioni e col tempo diventerà pericolosa!

Si prega il Capo del Governo di scegliere ministri onesti e competenti «La raccomandazione viene dalla massima Autorità morale e costituzionale dello STATO! Quando da una Nazione scompare il senso morale, tutta la struttura sociale crolla!»

Nel fiore della vita, le vittime predestinate, cadono sulle strade e la disperazione è circoscritta ai disgraziati familiari duramente colpiti! A qualche vecchio, della passata eroica generazione, spunta una fredda lacrima sul volto contratto dall'ira.

Ve lo immaginate un Servizio Segreto di Stato - sotto la sorveglianza di un comitato parlamentare?

Provvedimento da far ridere pure i cani, che non ridono mai!

Sino a quando? Sino a quando vi sarà qualcuno che griderà: «rien ne va plus - !! e il gioco finirà!»

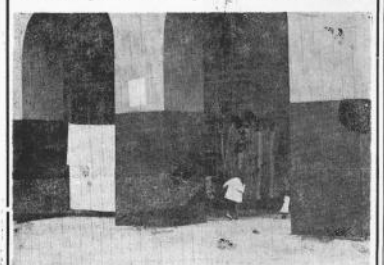
A noi è capitata la peggiore delle democrazie: proletaria, asfittica, scarsamente morale, deludente e poltrona!

Il suicidio della D.C. si chiama «compromesso storico» inutile continuare sulla strada del deteriorare macchiavellismo!

Certi partiti della LIBERTÀ non fanno un'arma; ma è proprio la libertà - che essi vogliono uccidere!

Alfonso Demitry

## Cittadini in attesa di case accampati nel palazzo di città



Nessuno dei suoi buttafuori elettorali ha chiesto al prof. Abbrò: «Ne professò ne onorevole così avete risolto il problema della Casa a Cava?»

Alfonso Demitry

## CAVESE DI ATTUALITÀ

digitalizzazione di Paolo di Mauro

La collaborazione è aperta a tutti

## Rilievi di cittadini cavesi ai piani particolareggiati

Al Sindaco del Comune di Cava de' Tirreni

Sono pervenute le seguenti osservazioni ai Piani Particolareggiati. I gruppi «CITTA' (AMBIENTE)», «Italia Nostra-Sezione di Cava de' Tirreni», A.R.C.I. (Associazione Ricreativa Culturale Italiana), «PER», il «Il Portico» hanno ritenuto un dovere civico prendere visione dei Piani Particolareggiati pubblicati in questi giorni onde far pervenire a cotesta Amministrazione le proprie osservazioni nell'interesse di tutta la cittadinanza.

1) Il vigente Piano Regolatore Generale - approvato nel 1971 ma redatto nel lontano 1954 - si basa su criteri oggi in buona parte superati, soprattutto perché non prende nella dovuta considerazione le specifiche caratteristiche idrologiche, geologiche ed agronomiche della nostra vallata, considerazione che l'attuale evoluzione dell'Urbanistica ritiene assolutamente indispensabile per un razionale assetto del territorio. L'aver trascurato nel passato l'analisi delle suddette caratteristiche ai fini urbanistici non può consentire che tale analisi, anche se sommaria, non venga tenuta presente in sede di esame dei Piani Particolareggiati, che si basano, come è noto, sul suddetto Piano Generale.

2) Il territorio del nostro Comune è costituito da una valle che per la sua costituzione geologica, riferibile in complesso alla piattaforma carbonatica lucano-campana, presenta, ai livelli interessanti urbanisticamente, lo strato delle dolomie, sormontate dai detriti piroclastici ed alluvionali del quaternario. Di conseguenza nostro territorio presenta una morfologia tormentata, con fianchi scoscesi e tagliati da numerosi burroni e valloni.

Fortunatamente la copertura vegetale di elevata densità e vegetazione, specie nel passato, ed il secolare lavoro di terrazzamento dei terreni conquistati dall'agricoltura, mentre da un lato hanno mascherato la tormentata morfologia, dall'altro hanno evitato, almeno fino ad oggi, disastrosi fenomeni erosivi, i quali, come è noto, sono facili a verificarsi, con gravissimi effetti, negli strati di rocce dolomitiche.

3) La superficie territoriale del nostro Comune - di appena 3646 ettari - è costituita da circa 1800 ettari classificabili montagna. La parte pianeggiante rappresentata

soltanto dal fondo valle - circa 800 ettari - è coperta quasi completamente da costruzioni e infrastrutture (strada, ferrovia, autostrada ecc.). Insistendo quindi l'attuale popolazione - di oltre 50.000 abitanti - soltanto su di una metà del territorio, si può calcolare l'attuale densità di popolazione in almeno 2.800 abitanti per chilometro quadrato, densità media che già dà luogo a forti concentrazioni, come ad esempio al Borgo ed al nuovo quartiere GESCAL di S. Maria del Rovo. Concludendo, il rapporto tra superficie a disposizione e numero di abitanti propone un indice di affollamento territoriale che si rivela impossibile ed una ubicazione di insediamenti che, non nascono da una ricerca storica, so-

ciale, economica ecc. su Cava, atta a recuperare indicazioni utili per uno sviluppo organico del territorio, si potrebbe definire arbitraria.

4) Si è proceduto alla redazione dei Piani Particolareggiati sviluppando in via prioritaria le zone C e tralasciando di verificare, con un'analisi accurata, gli alloggi recuperabili nelle zone A e B.

5) L'ulteriore è pur necessario sviluppo edilizio deve essere previsto soltanto in base all'incremento naturale di popolazione, escludendo ogni altra immigrazione perché, dato le caratteristiche del nostro territorio, esso deve forzatamente interessare i terreni agricoli, riducendone la già limitata estensione. Questo significherebbe distruggere l'unica cultura agraria - il tabacco - che i nostri col-

tivatori sanno e possono fare nelle piccole e spesso piccolissime superfici di terreno di cui dispongono. Come è noto, il tabacco, sia nella fase agricola che in quella industriale, è il principale sostegno di tutta l'economia di Cava.

6) I comparti C4, C5 di S. Cesareo-Castagneto sono stati localizzati in una zona compresa tra i nuclei abitativi di Casa Cinque e Castagneto.

Questa disposizione provocherà la saldatura dei suddetti centri stravolgendo ulteriormente lo sviluppo storico della nostra città. L'unione di frazioni storicamente divise, infatti, si è già verificata nel Borgo centrale come attuazione del P.R.G. che non aveva alla base alcuna indagine sullo sviluppo

urbano del territorio cavesi, il quale ha visto crescere da sempre i suoi insediamenti per nuclei separati secondo il costume abitativo dei Longobardi. La difesa di tale cultura urbanistica è un dovere a cui nessun cittadino può sottrarsi, dove tanto più oneroso quanto maggiore è la responsabilità del cittadino stesso nella gestione di un patrimonio urbano unico nell'Italia Meridionale. Vogliamo, a tal proposito, richiamare un passo del famoso documento del 1977 ormai noto col nome di «Carta di Machu Picchu»: «Le autorità pubbliche e la professione devono riconoscere che gli obiettivi del processo di pianificazione non si esauriscono redigendo piani regolatori urbani e regionali. E' responsabilità dei governi e della professione perseguire l'attuazione dei piani e delle politiche su cui sono basati. Dato il costante processo di mutamento che incide sulle città e sulle aree urbane, le pubbliche autorità hanno anche l'obbligo di aggiornare e revisionare i piani di tempo in tempo, secondo le circostanze. Va anche compreso che ogni area urbana o regionale, nel processo di attuazione dei piani e delle politiche di sviluppo, deve raggiungere un proprio equilibrio rispetto all'ambiente, ai limiti delle risorse e della forma fisica...».

7) I nuovi previsti insediamenti edilizi nelle zone C creeranno volumi di traffico assolutamente non assorbibili dalla rete stradale esistente, la quale, partendo dal fondo valle, si dirama verso l'alto con pendenze, tracciate e larghezza di sede tipiche delle strade di collina. Gli allargamenti che si prevedono, con i relativi sventramenti delle strette neglie abitate, o le eventuali altre nuove strutture varie da creare, non solo impongono per necessità geotecniche soluzioni molto costose, ma sconvolgeranno completamente il paesaggio della nostra vallata.

## SULLA PORNOGRAFIA A CAVA una napoletana scrive alle Autorità

A varie autorità cavesi una napoletana ha scritto la seguente lettera:

Sono una napoletana sposata con un giovane di Cava, conosciuto anni fa durante la villeggiatura.

Venni a Cava attirata dalle sue verdi colline, dalle monumentali chiese; mi piaceva passeggiare sotto le vetuste arcate e godere il fresco d'estate anche quando il sole bruciava l'asfalto o d'inverno quando la pioggia batteva insistente sulle facciate dei palazzi.

Oggi purtroppo devo constatare, e non da poco, che sotto i portici qualcosa è cambiato: passeggiare è impossibile per chi sente ancora dignità e senso di pudore; non

certo per le bacheche o per le mattonelle di incerto colore, ma per l'immoralità e l'impudicizia dei cartelloni pubblicitari esposti di vari cinema.

E' impossibile guardare senza arrossire o provare indignazione e disgusto per le figure oscene e schifose esposte con la massima naturalezza e libertà sotto gli occhi indifferenti di centinaia di cittadini cavesi e sotto gli occhi innocenti di tanti ragazzi.

Come vogliamo combattere la violenza e l'immoralità? Come vogliamo pretendere che i nostri figli crescano sani moralmente?

E' mai possibile che nessuna madre, padre, sacerdote, amministratore, autorità,

si senta offeso ed indignato di fronte a cartelloni come quelli che il cinema Meteliano esposeva Domenica 15 giugno per fare un esempio.

Devo forse arguire che i cavesi ed in particolare i giovani, siano più incalliti dei miei concittadini se, proprio alcune ragazze di Napoli insieme ad alcuni amministratori locali, sono insorte ed hanno ingaggiato una vera battaglia contro la pubblicità pornografica ed hanno vinto.

Oggi a Napoli, salvo rarissime eccezioni di esercenti (e sono pochi e sporadici) che sfuggono qualche volta al controllo, non ci sono più cartelloni pubblicitari con figure oscene; al posto della pubblicità figurativa c'è una scritta che enuncia il contenuto erotico del film, una lampada rossa all'ingresso del cinema, fa capire allo spettatore quale è il film che viene proiettato nel locale.

Faccio quindi appello al vostro senso di responsabilità, perché, quali difensori dei nostri figli, quali autorità preposte a far rispettare le leggi, ed in forza di un articolo del codice che proibisce la stampa immorale, intervenete ed in nome della dignità e della morale che non viene mai meno in nessun tempo nei paesi civili, ponete termine a questo scandalo e, se necessario, punite coloro che abusano di un mezzo pubblicitario, per diffondere fango e immoralità.

Rosaria Giannone

## SOLIDARIETA' PER IL DOTT. GIOVANNI DE MATTEO

Sotto il fuoco di una vera e propria rivolta di palazzo dell'illustre Dott. Giovanni De Matteo, Procuratore Capo della Repubblica di Roma, ha lasciato il suo atto Ufficiale ed ha chiesto di essere destinato ad una Sezione della Corte Suprema quale Presidente.

Era da tempo che il Dott. De Matteo veniva fatto segno ad attacchi di alcuni suoi sostituti ed egli con disciplina e senso di responsabilità attendeva il responso del Consiglio Superiore della Magistratura che non poteva essere che a lui favorevole.

Poi vi è stato l'infame delitto del Sost. Dott. Mario Amato e il «palazzo» si è scatenato contro il Dott. De Matteo quasi che costui fosse stato l'autore del delitto o avesse comunque contribuito a che il delitto si verificasse.

Un uomo ed un magistrato del calibro del Dott. De Matteo non poteva resistere ad attacchi così violenti ed ha chiesto con grande dignità di lasciare il suo posto che probabilmente sarà occupato da altro che avrà più possibilità di debellare il terrorismo.

Noi sicuri di interpretare i sentimenti di tanti amici che Giovanni De Matteo conta nel salernitano condividiamo le sue inevitabili amarezze del momento e gli esprimiamo tutta quanta la nostra viva ed affettuosa solidarietà per la violenza morale che ha dovuto subire ad opera di Magistrati e questo è ciò che più ci rattrista.

“Manifatture Tessili Cavesi”

S. p. A.  
Biancheria per la casa e tovagliati  
VIA XXV LUGLIO, 146  
CAVA DE' TIRRENI  
Tel. 842294 - 842970

Anno XVII - n. 8

12 Luglio 1980

MENSILE

Sp. in abbon. postale

Gruppo III - 70%

Un numero L. 300

Arretrato L. 300

ABBONAMENTO L. 10.000 SOSTENITORE L. 20.000

Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 14911846

intestato all'Avv. Filippo D'Urso

## Nell'Ass. Naz. Magistrati

Con vivo compiacimento apprendiamo che il Cons. Dott. Mino Cornetta della I<sup>a</sup> Sez. del Tribunale di Salerno è stato eletto Segretario Gen. dell'Ass. Naz. magistrati.

Al Dott. Cornetta che al valore professionale unisce una spicata competenza organizzativa le nostre felicitazioni ed un caloroso augurio!

## Dopo elezioni a Cava

# "Papà nostro s'è pigliato collera!,, E a me.....

«S'ha sentut' a botta!!! Sì, sì, 'a botta l'è 'vuta e nun l'ha manco saputo incassa»! Da lontano e facendo ampi gesti con le mani il mio caro e fraterno amico don Nicola così mi ha accolto. «Buon giorno don Nicola, come state? Che andate dicendo? La botta? Ma quale botta? E chi l'avrebbe ricevuta 'sta botta?» «Amico mio vi prego non fate lo gnorri. Sapete bene a chi mi riferisco. Qua siamo al dopo elezioni, che, secondo un giornale napoletano, a Cava sarebbe infuocato. Ma, secondo me, 'o fuoco l'abbriucia solo 'a isso... 'ite capite? A 'u lione o 'u re d' Cava che dir si voglia». «Vi riferite al professore Abbro?» «Proprio a lui, amico mio; il caro Eugenio non ha nascosto la sua rabbia per come sono andate le cose elettoralistamente parlando. Prima ha tenuto banco dalla Televisione di Cava, circondato dalle solite spalle di comodo, completando il quadro di rabbiose promesse di vendette personali. «Don Nicola era ormai lanciato ed io l'ho lasciato fare. «Ma, don Nicò, Eugenio Abbro è stato riconfermato Consigliere regionale, perché poi stà arrabbiato?» «E chi lo sà? Chissà che voleva? Forse un plebiscito, una rielezione per acclamazione o forse voleva scalzare Onofrio Scannapieco, così che tra qualche anno, quando il senno sarà tornato nelle cape dei nostri concittadini organizzatori della festa di Castello, che non si sa più quando si fa e come si fa, si sarebbe festeggiato l'anniversario dell'8 giugno festa nazionale cavese in onore d'o Sinneco chiatto e bello. Chi lo sa che voleva. Ce l'ha fatta? S'è assicurata 'a poltrona per n'ate cene'anne??? E pensasse 'a salute!!! Ma è seiso proprio l'terra, isso ca pure è re, e s'è miso a fa' nome eugene me 'i chille ca', a suo dire, l'avrebbe tradito: Ferrioli, Pierfederico De Filippis, Canina, Bruno Lamberti, Muio, Galdo e via di seguito... M'è sembrato, quasi quasi, che Abbro fosse diventato 'na specie 'e Gheddafi. Ha fatto i nomi d'i traditori: po' ce pensaranno i suoi 007 a farle fora a uno a uno 'sti fuoriusciti e traditori.

Me pare quasi d'o senti 'a don Eugenio, co' 'u sciaro mmano e a voce e trumbone «O turnate sott' me, o ve facee taglià 'a capa!». Don Nicola s'è fermato un momento per tirare il fiato ed io ne ho approfittato per intervenire: «Meno male però che è stato eletto Abbro, se non questa nostra città non avrebbe avuto alcun rappresentante da nessuna parte visto che anche Angrisani ha fatto il botto...» «Ahé, che- st'è 'nata cummedial!!! Ma overamente Angrisani credeva di farcela? Ma 'o vonno capi o no che la gente s'è scuociata 'i loro, nun 'i vvo' vedé echiù pe' dannanze. Se n'hanma 'i!!! Abbaista chello e'hanmo fatto pe' sta città!

Nun 'e vulimmo pure ringrazià, ma se n'hanma 'i. Angrisani pe' s'urtuna soia nun ce l'ha fatta. Chissà se per tutti noi è stata una sfortuna o una fortuna... Ma 'o impiccio vene mo'...» «E quale impiccio don Nicò?» «Ma vui, allora - ha risposto spazientito don Nicola - non l'avete letto il memoriale di Eugenio nostro?» «Per la verità no, non m'interessano certi papocchia». «Eh, eh, 'o impiccio vene mo'... vene mo'... Perché mo' succede 'o quarantotto 'ngoppo 'o Municipio. E si nun se n'è inghiutto pa' munnezza mezz' 'a via, va a fini ca 'o Sinneco mo' se ne vò, (stavo dicendo per la monnezza po-

litica) per fare posto alla arroganza ed alla vendetta di Abbro e dei suoi trombati. Già Eugenio, nostro papà e re per investitura popolare, ha fatto sapere che di Napoli ne ha abbastanza e che fino a quando il Signore gli darà la forza, e noi gli auguriamo altri cento anni, per carità, sarà sempre presente nelle battaglie elettorali di Cava. Se, se, che prospettiva!!!» «Ma allora, don Nicola, c'è la possibilità che Abbro ridiventi Sindaco di Cava?» «Non è da escludere amico mio, tutto è possibile. Certo però si deve difendere anche dalle sacrosante rivendicazioni di Angrisani, che tiene quel... le-

ne di avvocato alle spalle, quel leone, diventato per trasformazione della specie, leocorno, capace di mostrare le corna delle mani anche in occasioni solenni, vi ricordate? E poi, chi l'ha detto che De Filippis se ne vò? E per fare posto a chi? Don Nicola si era sfogato abbastanza ed era appariva più sollevato; ne ho approfittato per chiedergli: «Don Nicò, ma voi pure siete nel numero di quegli amici di Abbro, ricercati dai suoi 007? «Io? E peccché so' stato mai 'n'amico d' Abbro? Eh, eh, eh, mo' state sbagliando, amico mio o mi volete sfottere? Detector

Nel Salone di Rappresentanza del Palazzo di Città, presenti autorità e gremio di pubblico, si è svolta la cerimonia in onore degli autori vincitori della XVIII edizione del Premio «Verso il duemila», diretto dallo scrittore Arnaldo Di Matteo e patrocinato dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo, nonché dell'Assessorato alla P.I. del Comune di Salerno.

Gli Assessori prof. Angelo Mutarelli ed il prof. Nicola Visone, anche a nome del Sindaco Avv. Alberto Clarizia, hanno pronunciato interessanti discorsi di apertura, elogiando l'iniziativa, nobilissima, che annualmente riunisce a Salerno autori

provenienti da ogni parte d'Italia.

Il dott. Federico De Filippis, Sindaco di Cava dei Tirreni, con un singolare intervento, in verità molto atteso e seguito con religiosa attenzione ed interesse, ha rievocato la leggendaria figura di «Mamma Lucia», presente nel salone e ripetutamente salutata dai presenti con interminabili applausi.

«Non leggenda ma realtà e monito, il gesto di un'umile popolana cavese, epicamente assunta a Madre comune di combattenti, al di là d'ogni frontiera».

Questa la motivazione del Premio «Verso il duemila» letta dal direttore Arnaldo Di Matteo, prima di conse-

gnare gli altri ambiti riconoscimenti, così attribuiti: a «Tuttolibria», distintosi nella selezione, indicazione e divulgazione del prodotto culturale italiano; al prof. Luigi Reina che con l'affabilità del tratto, con l'impegno del magistero, con l'acutezza della ricerca critico-letteraria profusa nei suoi libri, ancora l'Università di Salerno; a Domenico Rea, scrittore di razza d'acciaio, apertissimo alle istanze e ai traguardi socio-culturali del Meridione d'Italia; ad Arnaldo Mazzoni, artista luminoso e fecondo, vigile alle problematiche e ai richiami laboriosi dell'umile mondo agreste; a Lucia Salvatore per la sua diuturna ed

impegnata produzione lirica, che ha riscosso vasta eco di consensi in campo nazionale; a Franco Pastore, autore dell'opera «Mamma Lucia ed altre novelle», acuto nell'introspezione e garbato suavo nell'espressione narrativa; a Michele Sessa per l'impegno animoso profuso nelle attività culturali; a Bruno Venturini, interprete ed estensore melodioso della canzone partenopea in tutti i continenti; a Luigi Tanicase per le pubblicazioni etno-culturali; ad Alfonsina Accarino per la narrazione e «per la poesia» a Lina Lagana, Angelo Nese, Elio Napoli e Pasquale Martiniello.

Diplomi con medaglia sono andati a Francesco Mercurio, Domenico Serino, Maria Pepe Totaro, Antonio Roberto Daresta, Antonio Limongi, Mario Garofalo, Achille Cardasco, Daniela Budetta, Alessandro Rocco, Camillo Mazzella, Rosanna Scoppetta ed ai giovanissimi attori della compagnia del circolo culturale «Nuove Frontiere».

La cerimonia si è conclusa con la lettura, meravigliosa, della novella «Mamma Lucia» nella stupenda interpretazione di Antonio Angrisano, figlio del popolare attore salernitano e con la consegna al Presidente prof. Marino Serino d'una coppa per la preziosa collaborazione alla rivista ed al Direttore Arnaldo Di Matteo d'una medaglia d'oro e di due coppe per i venti anni di attività di «Verso il duemila», che i salernitani hanno visto crescere e diventare uno dei periodici di lettere ed arti più autorevoli del meridione d'Italia.

**Tirren Travel**

AGENZIA VIAGGI E TURISMO  
di G. AMENDOLA  
PIAZZA DUOMO  
841363 - 844566  
CAVA DEI TIRRENI

## Il 166° Anniversario dell'Arma dei Carabinieri Ricordo di SALVO D'ACQUISTO

Articolo di  
Alfonso Demitry

Dal libro - Fatti - Misfatti - Verità - Menzogne - (pag. 234) autore, il nostro amico e collaboratore, generale ALFONSO DEMITRY, riportiamo integralmente le pagine di prosa commovente e robusta, piene di sentimentale patriottica finezza, che riguardano la gloriosa fine del Vicebrigadiere SALVO D'ACQUISTO

F. D. U.  
\*\*\*  
da pag. 234 a pag. 237  
Sulla via Aurelia - per la quale carichi di presagi e splendidi le insegne di vittoria sfilarono, partenti o reduci dalle Gallie, le Legioni di Roma - passano oggi a rombande velocità, uno dopo l'altra, le automobili di ogni Paese, tutte prese dalla follia della corsa vertiginosa. Eppure, spesso, c'è chi al trentesimo chilometro da Roma - a PALIDORO - è attratto da un modesto monumento e si sofferma. Di un umile ricordo di pietra innalzato alla memoria di un eroe singolare dell'ultima guerra, un Vicebrigadiere dei CARABINIERI, che, ripetendo con romana fiera-

za uno di quei gesti storici che consacrarono alla immortalità nomi come quelli di Attilio Regolo, di Camillo di Muzio Scevola, meriterebbe un ben altro monumento: meriterebbe che attorno al suo nome ed al suo eroismo si formasse la grande aureola della leggenda da tramandare, sempre fresca e viva, a tutte le generazioni di italiani che verranno nei secoli! SALVO D'ACQUISTO

Figura genuina dell'eroe purissimo; semplice e magnifica al tempo stesso: eroe in cui il gesto dell'offerta suprema della vita in un'ora di intensa tragedia, per salvare ventidue fratelli destinati alla morte rivela spiccatamente la natura istintiva del popolano: la coscienza di un cristiano di profonda fede: la fiera di un soldato, forgiato nella disciplina e nella austerità di un'ARMA - L'ARMA DEI CARABINIERI!

ausi obbedir tacendo e tacendo morire



Salvo D'Acquisto è la pura espressione dell'eroe della semplicità d'istinto! Ricordiamo l'episodio: E' il settembre del 1943. Contro le forze tedesche, che,

con una ostinazione degna di migliore causa, continuarono a tenersi aggrappate al territorio italiano, incalzate ormai dalle truppe Alleate, è stato compiuto un atten-

tato nei pressi di Palidoro, fra Roma e Civitavecchia. Nella cieca rabbia di non riuscire a scoprire i colpevoli, il comando tedesco, invaso da barbaro spirito di rappresaglia, rastrellava una ventina di persone, giovani la maggior parte, fra i quali il Vicebrigadiere D'Acquisto e ne ordina senz'altro la fucilazione, che dovrà essere eseguita da un plotone al comando del sergente Frak Peter.

Senza altro i condannati vengono portati sotto la torre di Palidoro e schierati. Avanti ad essi si allinea il plotone di esecuzione, pistole mitragliatrici imbracciate! Urlano intanto disperatamente le madri presenti, le spose, i padri, i figli, chiedendo pietà!

La sentenza di guerra è in atto di esecuzione senza appello.

Non si aspetta che i badili di quelli stessi che dovranno essere affossati, completino lo scavo!

Quando ad un tratto, il Vicebrigadiere D'Acquisto, nella sua severa divisa di carabiniere, esce dal gruppo dei condannati e levandogli il braccio, avanza risoluto verso il comandante del plotone, gridando: fermi tutti! Tutti gli occhi sono impietriti in una intensa spasmodica attenzione!

D'Acquisto conosce la legge di guerra che davanti al «reo confessato» vieta qualsiasi rappresaglia da parte del nemico.

Nella sua coscienza di cristiano, di italiano, di soldato, EGLI ha concepito il suo piano - e a voce alta dichiara di essere LUI, l'unico responsabile dell'attentato: tutti gli altri - aggiunge - sono estranei al fatto, e perciò sono da considerarsi innocenti! Momento di profonda attonita commozione, di silenzio assoluto!

Il sergente tedesco, rosso di capelli e cicatrizzato nel viso, ha ascoltato impallidendo. Vero? Non vero?

Il carabiniere ha confessato, ed un soldato che confessa non può mentire!

continua in sesta pag.

## La celebrazione nella Legione di Salerno

Il grande cancello aperto mi accoglie, consentendomi di vedere, in un sol colpo d'occhi, il palco rosso approntato per le autorità, il grazioso fabbricato che costituisce il Lido dei Carabinieri, e, sullo sfondo, il mare azzurro. Sorrido al sole, che civettuolo si pavoneggia nell'aria calma ed afofa, e mi soffermo, un po' interdetto e un po' incantato, a guardare quanti già sono qui convenuti. E' uno spettacolo interessante ed entusiasmante, ricco di colori, cui fanno da sottofondo le note allegre delle marce militari, eseguite egregiamente dalla Fanfara Bersagliere Battaglione Fagari di Persano. I miei occhi si lasciano irretire dai pennacchi della compagnia in grande uniforme, rigida nella sua posizione di attenti, poi scorrono allegramente sui componenti la sezione nucleo ra-



diomobile, vagano dalla squadra motociclisti a quella di militari cinofili, infine si posano sull'equipaggio di elicottero. Eccoli, i militi schierati pronti ad essere passati in rassegna dal Comandante della Legione. Trascorrono pochi minuti, poi il Colonnello Filippucci avanza ed i militi porgono il saluto al loro Comandante. Guardo con attenzione, mentre cerco di occupare un posto adatto per fotografare i vari momenti della cerimonia. Il battaglione, al comando del capitano Mastromatteo, è qui, davanti ai miei occhi curiosi e commossi. Mi sorprende ad immaginare tanti altri carabinieri schierati in tutte le città d'Italia: ed allora è un susseguirsi di uniformi e di pennacchi rossi, di carabine imbracciate, di guardi franchi, di cuori indomiti. Nel frattempo il Colonnello è salito



mentre parla il com.te della Legione Col. Filippucci

sul palco e procede alla lettura dei messaggi inviati dal Capo dello Stato, dal Presidente del Consiglio, dal Ministro della Difesa, dal Com. Gen. Capuzzo, dal Com. il Presidio Militare Gen. Esposito. Ad essi segue l'allocuzione celebrativa da parte del Comandante della Legione. Nel silenzio, si levano le parole di Colonnello, ed è possibile avvertirne il tono grave e commosso. Narrano le origini dell'Arma, ricordano la prima medaglia d'oro appuntata sul glorioso vessillo, sessanta anni fa, che premiava il sacrificio di quanti avevano combattuto durante il primo conflitto mondiale. Fieramente rammentano le funzioni che l'Arma è chiamata ad assolvere: difendere la Patria dal nemico esterno, difendere lo Stato dal nemico interno. A-

Maria Alfonsina Accarino continua in sesta pag.

# ITINERARI ARCHEOLOGICI: Palermo e Monreale

Ho preso posto in albergo della Palermo dei Viceré spagnoli ad un passo dalla Via Maqueda e dalla Piazza Quattro Canti nei cui cantoni appunto vi sono i busti di Filippo II, III e IV e dell'imperatore Carlo V. E' fatale che chi visita questa città si trovi immerso in un passato di molte dinastie e molte nazionalità.

A cominciare dal dominio degli Arabi che prima dell'anno 1000 avevano invaso l'isola, risaliamo in breve tempo ai grandissimi re di Altavilla, i Normanni e poi agli Svevi, agli Angioini, agli Aragonesi, ai Borboni e agli eroi del Risorgimento.

Ho notato però che il passato più antico è quello meglio conservato in questo straordinario paese. Quale altra terra italiana può esibire un Duomo come quello di Monreale, una Cattedrale come quella di Palermo dove lo stile arabo è intrinsecamente connesso al bizantino e al normanno, si da realizzare il più felice connubio tra Oriente e Occidente?

A Palermo si respira molta aria del mediterraneo-orientale anche per il suo clima e la sua vegetazione ricamente subtropicale: palme, ficus e cactus; per fortuna la città è dotata di antichissime ville ancor piene di piante che suscitano in noi un'impressione gradevole.

A partire dal grande Parco della Favorita che si trova su lato Est, nel centro vi sono Villa Trabia, Villa Sperlinga, sul mare Villa a mare, per parlare solo di alcune, e, a ridosso dell'Orto botanico, Villa Giulia, che conserva nel piazzale centrale i suoi quattro prospettivi pompeiani, i suoi laghetti, le sue statue, ma soprattutto il profumo e l'eleganza tipici dei giardini settecenteschi in una cornice di splendida vegetazione esotica, tanto da farla definire da Goethe «il più meraviglioso posto del mondo».

E non si può tacere di Villa Bonano che contiene fra i plattani secolari resti di abitazioni romane con pavimenti a mosaico, anche per il fatto che si estende dinanzi al Palazzo Normanno o Palazzo Reale, l'edificio più antico di Palermo, non risalendo soltanto ai Saraceni, ma ai Cartaginesi, ai Romani e ai Goti.

Ivi sorveva indubbiamente il palazzo degli emiri, da cui si farebbe derivare il nome di Cassaro, che fu poi esteso a tutta la città e finì per rimanere alla strada che termina lì, l'odierno corso Vittorio Emanuele.

Costruito dal saraceno A. dekan, fu ampliato da Ruggero II d'Altavilla e suoi successori; ivi visse l'imperatore Federico II alla cui corte coi poeti siciliani nacque la nostra poesia nazionale. Con l'andar del tempo all'antico castello fortissimo venne affiancandosi un palazzo nel cui interno al primo piano si trova la Cappella Palatina, terzo grandissimo tempio dell'epoca normanna costruita da Ruggero II da paragonarsi per la ricchezza del suo interno, sebbene in di-

mensioni ridotte, soltanto al Duomo di Monreale. Un mosaico policromo copre ogni spazio della cappella, all'interno del pulpito marmoreo e del pavimento cosmatesco, su un'immensa fondo d'oro. E' simile a quelli del duomo di apollonia l'impostazione della rappresentazione sacrale ed il soffitto di lucide stelle.

Infatti nel catino dell'abside, come nel Duomo, si sgorga il Cristo Pantocratore che benedice con la destra mentre con la sinistra mostra l'Evangelo con ai due lati, rispettivamente a destra e a sinistra, San Pietro e S. Paolo.

Naturalmente le dimensioni della Palatina sono 13x33, mentre quelle del Duomo sono 102x40.

E' l'immagine del Cristo Pantocratore appare anche nella parete di fondo della Cappella opposta simmetricamente a quello dell'abside.

Alcune rappresentazioni bibliche e di santi ricoprono poi le pareti laterali della Palatina, mentre nel Duomo di Monreale esse rappresentano tutto un concetto, svolgendo l'appassionante dramma del Verbo incarnato nei tre momenti dell'Antico Testamento, del Nuovo e degli Atti degli Apostoli, concetto ispiratore anche di Michelangelo nella Sistina.

Altro luogo prezioso è il tesoro della Cattedrale di Palermo che conserva la Corona imperiale di Costanza d'Aragona moglie di Federico II, trovata ai suoi piedi nella tomba in una cassetta di legno. E' una magnifica corona incastonata di perle e pietre preziose a forma di croce con due fasce laterali di oro e pendagli.

Sotto ricchi baldacchini sostenuti da colonne striate di mosaici riposano inoltre il re Ruggero II e l'imperatrice Costanza, sua figlia e madre di Federico II, la Costanza imperatrice di Dante nel canto di Manfredi. Infine in archi di porfido sono gli imperatori Enrico VI e Federico II. Nel clima orientale di Palermo rientrano anche vecchie moschee.

**Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841913**

**Ecco il comitato d'onore per le celebrazioni**

Dott. Federico di Filippis  
S.E. Mons. Alfredo Vozzi  
Prof. Dott. Daniele Caiazza  
Prof. Massimo Miglio  
Francesca Romana d'Ambrosio  
Avv. Enrico Salasano  
Dott. Ciro Galdi  
Prof. Eugenio Abbio  
Sig. Francesco Galdi  
Dott. Mario Pastore  
Dott. Leopoldo Errico  
Prof. Gerardo Marengi  
Presidente della Facoltà di Lettere dell'Università di Salerno  
Rer. mon Don Michele Marra O.S.B.  
Abate e Ordinario della S.S. Trinità di Cava dei Tiri.  
Prof. Gaetano Trezza  
Dott. Bruno Paolillo  
Presidente del Consiglio d'Istituto del Liceo Ginnasio Statale M. Galdi  
Dott.ssa Maria Teresa d'Ambrosio in Di Domenico  
Prof. Michele Grieco

trasformate dai Normanni in chiese cristiane con annesso chiostro, la Cappella di San Cataldo e San Giovanni degli Eremiti, che ci sorprendono con le cupole rosse che si alzano sulle mura nude e turrite della costruzione.

La bellezza artistica di Palermo è parte integrante della sua bellezza naturale; non si può dimenticare il golfo, la meravigliosa Conca d'oro, ricca di argumeti e piante fiorite, di cui si può avere un'immagine completa dal Belvedere di Monreale, ma che si può godere anche in una bella passeggiata al Foro italico. Esso, pur lontano dagli splendori ottocenteschi, quand'era luogo preferito dalla nobiltà palermitana gli orchestrali del Palatino che sui suoi landò ascolta il chietto della Musica, mirabile piccola costruzione neoclassica, sta assumendo con l'ausilio della Regione, un piacevole aspetto di lungomare di città moderna.

E' necessario infine provare ancora qualche emozione: i pannelli di farina di ceci, le iris con la crema, la

Lidia Gravagnuolo

cassata e i cannoli con la ricotta insieme ad enormi gelati al pistacchio. E, addentrando in incredibili vicoli del cuore della Palermo spagnola, da dove siamo partiti, fermarci ad un teatro di marionette per assistere a uno spettacolo della Corte di Carlo Magno, intitolato Storia di Ruggero dell'Aquila Bianca. Torniamo indietro di molti anni, perché ognuno di noi ha reminiscenze del genere anche acquisite sui banchi della scuola.

Ma, dimenticando tutto questo, tanto fresco e leggiadro ci appare questo spettacolo perché mai come oggi possiamo gustarne il sapore.

Una soave musicchetta accompagnata le sapienti mosse dei burattini che fanno pulsare di vita i paladini dai visi genuini e dai cuori generosi e, attraverso infinite modulazioni di voce, esprimono tutta la gamma dei sentimenti, narrando vicende tristi e liete molto simili a quelle di sempre.

## Per i cento anni dalla nascita di MARCO GALDI una conferenza Stampa del Preside Prof. Caiazza

Nei locali del liceo «Marco Galdi» il Presidente Prof. Dott. Daniele Caiazza Presidente del comitato per la celebrazione del 100° anniversario della nascita di Marco Galdi, ha illustrato alla stampa il programma delle celebrazioni che si svolgeranno nei giorni 27 e 28 settembre.

**sabato 27 settembre**  
ore 9 - S. Messa nella Chiesa Parrocchiale di Pregiato  
ore 10 - Aula Consiliare del Comune  
Interventi introduttivi  
Prof. Daniele Caiazza «Per una presentazione di Marco Galdi»  
Prof. Gaetano Trezza: Testimonianza  
- sospensione dei lavori (ore 12,30)  
- ore 16,30 - Aula Consiliare del Comune  
Prof. Raoul Manselli: «La cultura e la società meridionale agli inizi del '900»  
Prof. Luigi Alfonsi: «Marco Galdi studioso di Boezio e della tarda letteratura latina»  
Intervento dello Studio - Tea

tro «Incontro: Immagini e Parole»  
Prof. Feliciano Speranza: «Una nuova argomentazione critica e la originalità della letteratura latina»  
Chiusura della prima giornata dei lavori.  
**domenica 28 settembre**  
ore 9 - Aula Magna del Liceo Ginnasio Statale «M. Galdi» di Cava dei Tiri  
Continuazione dei lavori  
Prof. Armando Salvatore: «Interessi virgiliani tra filologia e critica in M. Galdi»  
Prof. Italo Gallo: «La letteratura greca nell'opera di Marco Galdi»  
Prof. Gabriella Braga: «Epitomi ed epitomatori nella letteratura tarda-antica»  
Prof. Jozef Ijsewijn: «Marco Galdi e la poesia neo-latina»  
Prof. Massimo Miglio: Presentazione della Bibliografia su Marco Galdi e dei Versi Inediti curati dalla dottoressa Maria Teresa d'Ambrosio in Di Domenico  
Conclusioni

**Il Prof. GRIECO scrive...**

Eccoci giunti, in questa lunga novena di mesi per una degna e tutta nostra preparazione al Centenario della nascita di Marco Galdi, che Sofia Alessio, successore del Pascoli nelle vittorie di Amsterdam, definì «deus eximium, gloria Parthenon», al più bel carne, quasi «carmen saeculare» per noi, della poesia galdiana, a quel «IN CASTRUM SANCTI ADIUTORIS, QUOD CAVAE TYREH-NORUM EXSTAT», al «Castello», che non è più scandinavo nel metro elegico ma in quello saffico, che più s'adatta, più si piega, si curva alla concitazione, al grido di guerra, al lampo delle grane, al rimbombo dei epi-

stoni, all'esaltazione, al magnifico «notturno» della benedizione e alla lacrimante chiusa, che sa del più schietto Leopardi.

E' il «carmen» più nostro assieme alla «Caccia dei colombi», perché profuma di autentica «cavità». Il «carmen» è lungo, ma, una volta tanto, diamo spazio alla nostra poesia, al Poeta di casa nostra. Sono i suoi versi che ci interessano. Lasciamo ai «docti», agli amanti freddi degli «horti conclusi» l'esame filologico e critico delle fatiche umanistiche e critiche di Marco Galdi. Noi amiamo, anche al di là della tomba, la poesia a tutte lettere di Marco Galdi, perché fatta, nata, sussurrata tra la ricerca dei nostri monti, all'aria aperta, nella ridente

fedele, in cui vivo è il culto di Dio: sparse per la pendice si edificano case, e si incerpiano fino alla cima. Così col'andar degli anni, uno straniero costruisce la fortezza accanto alla chiesa, e si prepara a le battaglie. Di quei nembi di frecce si levano fino ad oscurare il cielo, di qui piombano sui nemici fulmini di guerra; e il Castello diviene segno di terrore e di strage. Esso, forte baluardo della città di Salerno, la quale spesso si salvò da le insidie dei barbari, trovando rifugio su questa vetta. Molto celebri sono le sue imprese, quando il potente principe di Capua vi si fortificò coi soldati raccolti da ogni parte, per debellare Guaimaro. Tonò terribile allora questo propugnacolo di Cava, giacché su di esso si svolse la battaglia: ribolle l'ira, ed il Capuano perde le forze e le speranze.

Ma finalmente cessa il

Unos dei tanti piccoli mestieri esercitati (ma non in esclusiva) per sbarcare il lunario, era a Napoli quello dell'acquavitaro, cioè del liquoraio ambulante. Figura questa abbastanza nota fra le tante che il «Paradiso abitato da diavoli» offriva al visitatore, specie straniero, a viso di coglierne gli aspetti umani più appariscenti e caratteristici.

Molto spesso accadeva che quell'antica, malevola e persistente definizione, conosciuta come opina il Croce dai numerosi mercanti fiorentini che nel '300 affluivano a Napoli, non trovava conferma nella realtà, sia pure di alcuni secoli posteriori. Almeno sotto l'aspetto della lussuosità, ne offriva un chiaro esempio l'acquavitaro.

Infatti, quell'infimo commercio impegnava, in inverno, lo stesso uomo che d'estate s'improvvisava acquavitaro ambulante, altra interessante figura già in precedenza presentata in questa rubrica.

Durante la giornata - ma in estate in alcune ore sol-

tanto, - ecco il nostro girovago «barmans» trasformarsi anche in «pulezza stivalis», dato che la sua principale attività di liquoraio, si svolgeva soltanto a tarda sera e nelle prime ore della notte nonché all'alba, fino alle otto o nove del mattino.

Osserviamolo, appunto, nella stagione invernale. Intabarrato in uno scuro e grezzo mantello, col fazzoletto intorno al capo per proteggersi dal freddo ancora più della scoppellata di lana, egli girava all'alba per i vicoli ancora silenziosi e con gli occhi vuoti gridava: «l'acquavitaro 'u vulite? Acquavitaro...» Secondo la singolare immagine dell'«orologio del popolo», costituito dalle «voci» che si sarebbero avvicinate nelle diverse ore della tumultuosa giornata, il suo richiamo indicava, indubbiamente, l'ora prima. Egli, infatti, precedeva di parecchio la pur mattiniera venditrice di «sallesse» (castagne sgusciate, bollite con lauro e finocchio) la quale, come gli altri venditori, transitava per il medesimo vicolo sempre alla stessa ora.

L'acquavitaro portava appeso al collo, per mezzo di una robusta cinghia di cuoio, il suo bar, cioè la «cassetta», fatta a scomparti, in ognuno dei quali trovava posto una bottiglia con un diverso liquore.

Al centro, in un vano più grande, c'era una serie di piccoli bicchieri detti «prese» che, comunque, erano riempiti per poco più della metà. Ed essendo molto scarsa l'illuminazione stradale, una piccola lanterna ad olio fissata sul lato anteriore sinistro della cassetta, risolveva il problema della visibilità. In questa sorta di magazzino portatile, figuravano anche sigari, tarallucci e «cuzza» (che si stimalavano la sete di liquori) e dolci di pessima confezione. Non mancava neppure un piccolo imbuto che serviva nel caso che un avventore, anziché consumare una o più prese dicimmo così «al banco» nel momento in cui le acquistava, se le portava a casa in una botti-

lameggiare delle spade, gli anni fuggono sul carro veloce del tempo, e l'aurea pace si asside sulle grandi rovine. Che rimane del Castello se non il nome ed il ricordo? Che della torre la quale scagliava dardi su gli assalitori fuggenti da ogni parte? Resta tuttavia questo segno di cristiana fede, che rinfaccia il popolo cavese, e commuove i cuori.

Quando la primavera a poco cede all'estate, e il sole riscalda l'aria matura le messi, ecco, adorno di luce festosa trionfa il Castello della mia terra natia. Vibrano allora le campane della Sacra Rocca, sventolano nell'aria i tricolori e di spari tutta si scuote ed echeggia la mia terra natia. Prima dell'alba ha inizio la bella festa, che poi dopo il meriggio assume un aspetto nuovo: una folla di armati si raccoglie per sparare colpi fino a tarda sera. Son queste le armi caratteristiche, che la gente ha battezzate col nome di «epistoni». Prima si portano nel tempio, dove il sacerdote implora su di esse la benedizione celeste, poi la schiera si incammina su per il colle, che in breve comincia a vibrare per il fragore degli spari.

Siamo oramai al tramonto, salgono le tenebre, ed ecco un grido si spande per il colle. Vado via le donne! Sgano gli uomini su la vetta! «Tace allora in ogni angolo il pistone; solo qualche altro carattere ancora avanzato continua ancora a punteggiare di fiamme e di tuoni la notte. Viene finalmente l'ora tanto attesa da tutti, la quale accende di luminosa gioia i cuori: razi multicolori solcano in tutti i sensi l'aria, e il cielo s'infiamma allo sfog-

continua in 6ª pag.

glia propria. Unico assente era il caffè, perché la sua vendita era esclusiva di un altro girovago: il caffettiere ambulante.

Negli spostamenti da un luogo all'altro, l'acquavitaro portava nella destra «o guaglione» che non era un garzonzello come questo termine potrebbe far pensare, ma un... bastone, con un ripiano circolare alla sommità, che gli occorreva quando si fermava, per poggiare la cassetta, alquanto pesante, specie all'inizio del giro.

Sul braccio sinistro recava un tovagliolo che da bianco ben presto assumeva un colore incerto, col quale dopo l'uso puliva, strofinandoli, i bicchierini prima di rimetterli, allineati, al loro posto.

I suoi migliori clienti erano, di mattina i vari artigiani, i muratori e i servitori che iniziavano molto presto il loro lavoro e di notte, i cocchieri che attendevano presso la carrozza i loro padroni, reduci da spettacoli teatrali e feste da ballo.

Ma quali erano le «specialità» ammantate a quegli infreddoliti popolani? Con quali nomi venivano contraddistinte?

Le acquaviti erano: la «centerba», la «rumma», l'«annese» e la «sammechella». Il settore d'«o» ddoce presentava la «estomateca», l'«ammennola amara», l'«eucassò», «café», «echiummello» eccetera. Una mistura di acquavite e «doce» era detta «emiscanza».

Le acquaviti erano di infinita qualità, a base di spirito di vinaccia scadentissimo; ma «o» ddoce era un cocktail orribile: derivava dagli invenduti sorbetti (i gelati dell'epoca), naturalmente di gusti svariati, che la sera venivano buttati dai sorbettieri in una botte detta «della società». L'intruglio risultante era acquistato dagli «industriali del settore» e da costoro bollito, filtrato e mescolato con spirito di cannella o «senso di diavolone». Sicché la «estomateca» era pronta per la distribuzione ai vari acquavitari. Se vi si aggiungeva succo di nocioli di pesche ed albicocche, si otteneva l'«ammennola amara».

Ritornando al nostro instancabile personaggio, egli, dopo poche ore di riposo, cambiava «cassetta» ed eccolo lustrascapre. In quest'altro mestiere, riposava la sua uggia perché, come richiamo, bastava battere con una spazzola una caratteristica serie di colpi sulla cassetta medesima; raddirizzava la sua schiena perché il nuovo fardello, stavolta, era alle sue spalle; trattava con persone più alla mano alle quali poteva arrischiarsi di chiedere anche due grana per una buona lustrata con lucido di primaria qualità. Costui, quindi, non era certo uno dei cattivi abitanti di quel paradiso (Napoli ed il Regno) di cui al proverbio denigratore della nostra gente; non era un diavolo, ma soltanto un buon ed onesto «povero diavolo».

Arnaldo De Leo

**FATTI E FIGURE**

Ma quali erano le «specialità» ammantate a quegli infreddoliti popolani? Con quali nomi venivano contraddistinte?

Le acquaviti erano: la «centerba», la «rumma», l'«annese» e la «sammechella». Il settore d'«o» ddoce presentava la «estomateca», l'«ammennola amara», l'«eucassò», «café», «echiummello» eccetera. Una mistura di acquavite e «doce» era detta «emiscanza».

Le acquaviti erano di infinita qualità, a base di spirito di vinaccia scadentissimo; ma «o» ddoce era un cocktail orribile: derivava dagli invenduti sorbetti (i gelati dell'epoca), naturalmente di gusti svariati, che la sera venivano buttati dai sorbettieri in una botte detta «della società». L'intruglio risultante era acquistato dagli «industriali del settore» e da costoro bollito, filtrato e mescolato con spirito di cannella o «senso di diavolone». Sicché la «estomateca» era pronta per la distribuzione ai vari acquavitari. Se vi si aggiungeva succo di nocioli di pesche ed albicocche, si otteneva l'«ammennola amara».

Ritornando al nostro instancabile personaggio, egli, dopo poche ore di riposo, cambiava «cassetta» ed eccolo lustrascapre. In quest'altro mestiere, riposava la sua uggia perché, come richiamo, bastava battere con una spazzola una caratteristica serie di colpi sulla cassetta medesima; raddirizzava la sua schiena perché il nuovo fardello, stavolta, era alle sue spalle; trattava con persone più alla mano alle quali poteva arrischiarsi di chiedere anche due grana per una buona lustrata con lucido di primaria qualità. Costui, quindi, non era certo uno dei cattivi abitanti di quel paradiso (Napoli ed il Regno) di cui al proverbio denigratore della nostra gente; non era un diavolo, ma soltanto un buon ed onesto «povero diavolo».

Arnaldo De Leo

# tra CRONACA E STORIA

Rubrica a cura di Giuseppe ALBANESE

## PELLEROSSE IN CITTA'

«I barbari che minacciano la nostra società non sono nel Caucaso o nelle steppe di Tartaria, ma nei sobborghi delle città industriali. Questi barbari non vanno insultati, sono degni di pietà, non di rampogna».

da «LES BARBARES» di

Saint-Marc Girardin

Si era nell'anno del Signore 1373, allorché FRANCESCO PETRARCA ebbe a scrivere al fratello una lettera: «Qui fra i colli Euganei, lontano non più di dieci miglia da Padova, mi fabbricai una piccola graziosa casetta, circondata da un oliveto e da una vigna, che danno quanto basta ad una non numerosa e modesta famiglia. E qui, se bene inferno nel corpo, io vivo nell'animo pienamente tranquillo, lungi dai tumulti, dai rumori, dalle cure, leggendo sempre e scrivendo e a Dio rendendo lodi e grazie. Non tutti hanno la somma fortuna del Petrarca, di potersi isolare dal mondo chiasoso che ci circonda, allontanarsi per dedicarsi, in un clima idilliaco, diremmo bucolico, allo studio ed alle composizioni poetiche. Sono già fortunati quegli anziani, se sono riusciti a riscaldare l'appartamento di un jansterio e riciversi decentemente, nonostante le immissioni, i frastuoni, la vita vissuta a contatto di gomito con estranei, proprio sul pianerottolo di casa. Indubbiamente le città, in ispecie quelle meridionali (Sa-

lerno docet) offrono spunti di arcaico folclore negli eventi correnti di tutti i giorni. Quando verso la tarda mattinata o a sera, il traffico cittadino diventa caotico, assordante, spericolato, accompagnato a volte da un vocare disordinato e litigioso, non vi sembra o lettori che gli automobilisti abbiano tirato fuori l'ascia di guerra, come appunto usavano fare gli indiani d'America, per combattere la loro guerra e le loro battaglie? E quando un incidente si tira dietro tutto quel frastuono, quel vocare confuso, frammisto a minacce, quell'accavallarsi, sospingersi e disperdersi della folla, non vi fanno ricordare, forse i bivacchi pellerosse con tanto fumo, per loro comunicazioni a distanza? Indiani moderni di «Verso il Duemila» ma sempre indiani, veri pellerosse che popolano le nostre città del meridione, non più su cavalli, ma su macchine a motore, agguerriti di tutto punto, come per un assalto ad una mitica e fantomatica città, agguerriti con armi improprie e segnali. E le nostre città tanto afflitte da piani regolatori geometricamente scandalosi, da una viabilità insufficiente o per lo meno risaleante a vari secoli addietro, ospitano, loro malgrado, tanti pellerosse, quasi usciti da un accampamento indiano, violenti e mordaci, parlano ed omicidi, rivolotti ed ignoranti delle regole del vivere civile. Per-

ché tutto questo al Sud e non in altre città del Nord? Il Sud ha, pare, un numero di macchine indubbiamente spropositato, se rapportato alle reali essenziali esigenze dei cittadini; il Sud, come per una forma di rivalsa, si serve delle macchine, anche nei casi nei quali ne potrebbe fare a meno; si serve di esse come di un asbergo psicologico e materiale, per difendersi dalla società che appare loro più aggressiva. E questi pellerosse redicivi, lasciano in città le loro macchine in sosta come appunto gli indiani di felice, storica memoria, dove si trovano; sui marciapiedi, nei vicoli, lungo i vicietti di posta, ovunque, come un peso che ci sgravasi appena se ne avverte la necessità. E guai a far loro la sorpresa di una qualche contravvenzione, per sosta vietata, i nostri automobilisti, sono fatti così vivono di fatto nell'ambito piuttosto angusto delle mura cittadine, ma sono convinti di spaziare in un'immensa prateria americana. Sono insomma i veri indiani della situazione. E quelle urla, seguite ad un incidente, o ad un contestato divieto di traffico e quei suoni assordanti e ripetuti, non vi danno forse l'impressione, o lettori, dei tam, tam, appunto di pellerosse sul piede di guerra? Ed i turisti, già scarsi, ci accusano di rumorosità eccessiva e di disturbo della loro, quiete, oltre ai vari disservizi ed abusi di genere di via. E poi vi si moltiplicano, con il tubo di scappamento aperto; al Sud, per davvero, la razza degli automobilisti è una razza padrona, detta legge, incurante di tutto e di tutti, perché qualche vigile urbano come co-

noscente ed amico ce l'hanno un po' tutti.

Nelle nostre città del Sud, il progressivo incremento della motorizzazione, la spinta inarrestabile verso una sempre più estesa urbanizzazione del territorio, le tecniche ed i sistemi costruttivi che caratterizzano le attuali strutture edilizie, hanno ingigantito la già considerevole potenzialità di danno legata al persistere di livelli sonori di intensità particolarmente elevata. L'inquinamento da rumore va assumendo, giorno dopo giorno, una considerevole importanza di ordine sociale ed economico, oltre a determinare ben concreti effetti lesivi di tipo sia specifico (a carico dell'apparato uditivo) che generico, nei soggetti esposti. Il bisogno di ridurre, in qualche modo, la fastidiosa dei rumori è molto antica. Non tutti però hanno la possibilità di Plinio il Vecchio, che nel primo secolo, dopo Cristo si fece costruire una camera da letto con doppie pareti, per non essere disturbato dalle voci degli schiavi e dal rumore delle onde e dei tuoni. Dante, il sommo, giudicò il rumore un'invenzione del diavolo ed immaginò di vedere impazzire quei dannati costretti alla tortura senza fine. Si chiederanno anche in tal campo delle sovvenzioni statali, come è nostra abitudine o si istituirà un'altra Cassa del Mezzogiorno ai fini della soppressione dei rumori inutili e molesti? C'è da immaginarselo, la Roma è fatta così, spera da Roma anche il disingannamento dai rumori cittadini. Una Cassa per il Mezzogiorno che sovvenzioni ci produce silenzio, che se ne stia zitto, chi tace; un premio insomma a chi non fa altro che otemperare ad un preciso dovere sociale e per gli altri, rumori, un trattamento contra-

rio sotto forma di mancati premi di incentivazione del silenzio, di mancati finanziamenti pubblici. Ha forse il Sud bisogno di queste incentivazioni per porci alla pari dei concittadini del Nord Italia? O non sa, che la strada dell'emendamento è nei suoi cittadini, nei loro animi, nei loro spiriti purtroppo irrequieti, caotici, instabili e confusionari? Gli indiani d'America, furono, dopo guerre cruenti, inseriti nella società civile, ci si riuscì, alla fine, ma da noi, sarebbe necessaria una esplosione generale di rivendicazione da parte degli altri cittadini, del diritto al silenzio. Un'alzata di scudi generale, per emarginare costoro, fuori dal consorzio umano. Forse il dilemma è pervenuto a questo punto: Tenevi i pellerosse o in secondo luogo, incrementare il numero dei vigili urbani, per decimare i primi. Potrebbe essere la soluzione idonea, più vigili, per avere meno pellerosse. Ma i rumori assordanti non sono i soli a perseguire letteralmente i nostri concittadini, ad essi va aggiunta quell'aria peggiorata di sostanze tossiche, sempre meno pure e trasparente, tanto da farci ricordare quel passo del XV Canto del Purgatorio di Dante:

«Ed ecco a poco a poco un fummo farsi/verso di noi, come la notte scuro;/né da quello era loco canarsi;/ questo ne tolse li occhi e l'aere puro».

Ci vuole del tempo, ma il nostro grido perentorio e categorico, deve essere rapportato, per ostinazione ed urgenza a quello di Catone dell'antica Roma, che soleva ripetere al Senato Romano, ad ogni inizio di discorso «Carissime deve essere di struite» e ci riuscì per il buon nome e la gloria della Roma imperiale e per i suoi futuri destini. Oggi, sono il rumore ed il fragore che devono essere banditi dalle nostre città meridionali (Salerno non è tra le ultime!). Difendiamocene, perché uniti si vince.

# Giudicarli nel segreto

Fra i tanti ed ormai lontani ricordi scolastici, ci sovrviene un episodio abbastanza significativo di un nostro giovane collega delle scuole ginnasiali, il quale ad ogni fine trimestre ed in occasione degli scrutini (per lui deludenti) manifestava il desiderio di voler, da semplice uditor, partecipare con i professori agli scrutini stessi. Era un suo desiderio che ci risulta, rimase, come naturale, inappagato, in quanto i professori solevano ripetergli che essi, appena ultimati i lavori della loro classe scappavano via perché non avevano voglia di presenziare agli scrutini concernenti classi di cui essi non erano gli insegnanti. Evidentemente il giovane studente aveva inteso che mentre tutti gli insegnanti, intendeva curare le sue cose presenziando alla seduta per gli scrutini. Ma il cittadino comune di oggi, intenderebbe essere presente, non visto ed in segreto ad un Consiglio dei Ministri e rendersi conto di chi bara, chi si perde in compiacenze con i colleghi, chi a oltranza difende l'indifendibile suo Ministero, chi ammette che tutto va bene e chi usa fare come il capufficio astuto che va a nascondere le pratiche sfornate dalla visita del direttore della Sede e chi ancora ormai si immedesima talmente bene nella parte di Ministro della Repubblica Italiana, che sa di non dover interessarsi delle piccole cose come l'antico pretore romano, che non si curava delle cose più piccole, ignorando che così facendo e di conseguenza anche quelle minime cose, un giorno si sarebbero sentite in diritto di non curarsi del pretore. Potrebbero essere i nostri Ministri dei Giano bifronte? E per quanto a lungo? Se anch'essi ben sanno che i peggiori truffatori sono coloro che truffano se stessi? Questo il dubbio am-

letico che ci assale quando sappiamo di Governi che cadono, che si fermano o che danno le dimissioni. L'illusione dell'uomo della strada che non ha smarrito il buon senso comune, permane quella di presenziare ad una seduta del Consiglio dei Ministri, magari da disoccupato o da impiegato o da pensionato o da pendolare o da cittadino al di sopra di ogni sospetto.

Vedere, toccare con mano se i Ministri continuano a leggere nel libro dei sogni, nella cabala napoletana donde traggono i numeri e le speranze per tutti, o se invece, essi stessi, uomini tra comuni mortali, non sanno che in Italia non si costruisce più in rapporto alle reali esigenze dei cittadini, non si insegna più come una volta, non si puniscono gli inadempianti nei pubblici uffici che lasciano in letargo le loro pratiche in attesa forse di riprenderle con la elezione di un nuovo Governo.

Sono, a Napoli, stati perennemente perseguiti spazzini che svolgevano più di una attività, ma soprattutto perché risultavano presenti sul posto di lavoro, mentre erano in tutt'altre faccende affaccendati, le mille miglia lontano dal loro abituale posto di lavoro. Riprendere attraverso sagge direttive e circolari Ministeriali la pratica del dare e l'avere a tutti del nuovo contratto, ma tu in cambio devi attenerli all'orario di lavoro legale e rendere per l'Amministrazione.

E' tempo che il permissivismo passi di moda, i reati minori o maggiori vengano considerati tali e venga accantonata per sempre ed a tutti i livelli la pratica del chiudere un occhio. In uno Stato di diritto tutto ciò non solo è possibile, ma è da attuare concretamente con tutti i mezzi a disposizione. Le divise e gli uomini delle forze dell'ordine che tornino ad incutere timore e rispetto in chi ha fallato e che il caos sia per sempre bandito e ritorni la quiete sociale. Perciò il presente articolo lo abbiamo così intestato «Giudicarli nel segreto» perché se essi Ministri vogliono tutto il bene dell'Italia e lo perseguono appassionatamente e con ostinazione, come direbbe, trasparente propensione dei loro spiriti, ciò avverrà, ma se continueranno a mostrarsi per loro ottusa opacità, prodromi di confusione e di mantenimento dello «status quo ante» allora anche quel cittadino comune, dotato di senso comune che avrà presenziato a così audaci Congressi, avvertirà che si sta barando sia pure ad altissimo livello e se ne tornerà di tra il popolo scoraggiato o incoraggiato, a seconda la sua indole, tanto che sarà, in futuro, solito dire: «Essi se ne fregano, mi è sembrato di intendere, ed allora navighiamo come va la corrente, a valle ci arriveremo in ogni caso e la forza sarà un premio indistinto per tutti, tanto più che in caso contrario si rischia la solitudine, la emarginazione, la ghettoizzazione, indici premonitori di una imminente morte civile».

Giuseppe Albanese

## ENTE PROV. PER IL TURISMO DI SALERNO

### XXVIII Festival Musicale di Ravello

#### PROGRAMMA

CHIESA DI SAN GIOVANNI DEL TORO  
CONCERTI DI BERLINER STREICHQUARTETT  
7 - luglio ore 19  
HAYDN Quartetto op. 64 n. 5 (L'allodola)  
MOZART Quartetto in re magg. K 575  
BEETHOVEN Quartetto in fa min. op. 95  
8 luglio ore 19  
SCHUBERT Quartetto in la min. op. 24  
SCIOSTAKOVIC Quartetto n. 4  
DUORAK Quartetto op. 96 in fa magg.  
9 luglio ore 19  
BARTOK Quartetto n. 2  
RAVEL Quartetto in fa magg.  
BEETHOVEN Quartetto op. 132 in la min.  
GIARDINI DI VILLA RUFOLO  
ORCHESTRA FILARMONICA GEORGE ENESCU DI BUCAREST  
10 luglio ore 19  
MAESTRO DIRETTORE JOSIF CONTA  
WAGNER Rienzi: ouverture  
ENESCU Rapsodia rumena n. 1  
BRUCH Concerto n. 1 in sol min. op. 26 per violino e orchestra (violino solista ION VOICU)  
BERLIOZ Sinfonia fantastica op. 14  
11 luglio ore 19  
MAESTRO DIRETTORE LUDWIG S. STAMBUCK  
SCHUBERT Sinfonia n. 8 in si min. «Incompiuta»  
LISZT Les preludes - poema sinfonico n. 3  
TSCHAIKOVSKY Sinfonia n. 5 in mi min. op. 64  
12 luglio ore 19  
MAESTRO DIRETTORE PETER MAAG  
BEETHOVEN Sinfonia n. 7 in la magg. op. 92  
SCHUBERT Rosamunda: ouverture  
STRAUSS jr. Voci di primavera - valzer op. 410  
J. e J. STRAUSS Pizzicato polka  
STRAUSS jr. Trisch-trasch - polka op. 214  
Unter Donner und Blitz op. 324  
Valzer dell'imperatore op. 437  
13 luglio ore 19  
MAESTRO DIRETTORE PETER MAAG  
WAGNER Vascello fantasma: ouverture  
Tannhauser: ouverture e Baccanale  
Lohengrin: preludio atto III  
Walkiria: Incantesimo del Fuoco  
Crepuscolo degli Dei: Viaggio di Sigfrido sul Reno  
Tristano e Isotta: Preludio e Morte di Isotta

## Costituito a Salerno L'Istituto per gli studi e le ricerche sulle attività Terziarie del Mezzogiorno

Si è costituito a Salerno l'Istituto per gli studi e le ricerche sulle attività terziarie del mezzogiorno, con sede in via Roma, 39. All'iniziativa hanno aderito vari enti ed organismi interessati ai problemi ed allo sviluppo del settore terziario ed in particolare l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo, l'Ente Provinciale del Turismo, l'Associazione Generale del Commercio e del Turismo, la Camera di Commercio di Salerno e il CAPAC-SALERNO.

L'assemblea costitutiva ha provveduto all'approvazione dello statuto ed alla nomina del Presidente, nella persona di Antonio Pastore, già presidente delle ASCOM regionali della Campania. L'esigenza di tale iniziativa, avvertita da tempo dagli Enti promotori sempre vicini ai problemi degli operatori del settore terziario è scaturita dalla constatazione che la vocazione delle regioni meridionali all'attività terziaria, che non contrasta né si contrappone ad un cer-

to tipo di sviluppo dell'attività industriale ed agricola, ha operato all'insegna del puro spontaneismo, dell'improvvisazione talvolta anche geniale ma più spesso irrazionale e caotica, affidata all'azione dei singoli e senza il sostegno di adeguate strutture ed iniziative in grado di valorizzare le opportunità esistenti o di moltiplicarle. Continuare su questa strada può essere estremamente pericoloso, non solo perché si corre il rischio di frenare la tendenza allo sviluppo, ma altresì perché si possono manifestare meccanismi economici perversi ed inefficienti se tali da compromettere i risultati fin qui conseguiti. Si è ritenuto, pertanto, offrire a questo settore (turismo, commercio e servizi) quel supporto di energie ed iniziative fino ad ora riservato esclusivamente al settore industriale. Ciò, naturalmente, richiede innanzitutto l'affermazione di un ottica diversa e nuova che permetta di considerare l'attività terziaria come un settore trainante, in grado di as-

sicurare in larga parte lo sviluppo delle condizioni economiche delle regioni meridionali e di rappresentare altresì occasione per fenomeni di sviluppo indotto negli stessi settori primario (agricoltura) e secondario (industria). Il mutamento dell'ottica in cui inquadrare il settore terziario richiede conseguentemente l'adozione di iniziative «politiche» e «programmatiche» in grado di assicurare indirizzi e coordinamento alle azioni individuali, nonché capaci di creare le condizioni necessarie per garantire al settore più ampie e concrete possibilità di sviluppo.

qualificata dal paesaggio che la circonda, in virtù del quale è stata ideata. L'attuazione dei comparti C6, C8 di SS. Annunziata-S. Pietro verrebbe completamente a distruggere questo mirabile esempio di equilibrio tra ambiente e costruito. Anche qui vogliamo richiamarci al concetto fondamentale che esprime la «Carta di Venezia» del 1964, cioè che la nozione di monumento storico non si limita più al singolo esempio ma si estende all'ambiente urbano o paesistico ed è ugualmente applicabile sia alle grandi opere sia alle modeste che abbiano un significato culturale acquisito nel tempo. Le Associazioni firmatarie della presente nutrono fiducia che le osservazioni presentate ai Piani Particolareggiati, dettate unicamente nell'interesse della collettività e dall'amore per la nostra terra, meriteranno la più attenta considerazione da parte della S.V., dell'Amministrazione Comunale e della pubblica opinione. Con osservanza.

## Rilievi di cittadini cavesi

continuaz. dalla 1ª pag. trove, in condizioni di ambiente, di paesaggio e di tradizioni completamente diverse dalle nostre, è in deciso contrasto con l'architettura locale, sia delle zone di interesse storico che di quelle agricole. 9) I comparti C1, C2, C3 di S. Cesaro insistono su un'area di interesse archeologico, essendo stati rinvenuti reperti riguardanti una villa-fattoria di origine romana. Tali reperti sono stati riconosciuti anche dalla Soprintendenza alle Antichità di Salerno che ha ritenuto la zona in cui ricade il compar-

to C3 «zona archeologica indiziata». Pertanto preghiamo la S.V. di invitare la Soprintendenza a pronunciarsi in merito alla localizzazione degli insediamenti previsti nei comparti succitati. 10) Ci permettiamo, infine, di attirare l'attenzione della S.V. su di un singolo episodio che porterebbe a deturpare irrimediabilmente uno dei luoghi più significativi dell'ambiente cavesi. Ci riferiamo all'area su cui sorge la chiesa di S. Maria al Quadriviale, splendido edificio la cui importanza architettonica è decisamente

# L'uno vale l'altro

Articolo di Giuseppe Albanese

L'argomento del giorno, per lo meno a Salerno, in questi affosi primi di Luglio, rimane quello di chi debba essere il prossimo sindaco della città.

Un saggio? Che abbia la presunzione di racchiudere nel proprio cervello il mondo e nel caso la città? Sarebbe un sindaco che susciterebbe diffidenza in non pochi alienandosi di conseguenza le simpatie.

Un uomo arrivato? Nemmeno a pensarci, farebbe ben poco per la città, soprattutto se ha avuto rilevanza nazionale nel suo passato di pubblico amministratore aggiungerebbe come suoi darsi, quest'altro medaglino di primo cittadino della città, alle già suntuose onorificenze attribuitagli per il passato. Un uomo la cui apertura mentale verso i suoi simili non superi l'ampiezza della sua bocca? Nemmeno a pensarci, degraderebbe la città, più di quanto non lo sia stata sino ad oggi. Un medico? A furia di ascoltare i battiti della città se ne resterebbe perennemente a pensare ai rimedi ed alla terapia per risolvere i mali della città e farebbe scadere il suo mandato, con un niente di fatto.

Un Burocrate? Penserebbe che i mali della città sono risolti con tante innumerevoli pratiche tra le quali guazzerebbero i suoi clienti, sempre più numerosi.

Un politico puro? Non raccoglierebbe i voti di altri partiti azizogolerebbe di continuo su possibili formule avanzate o meno. Un laico, e parte però che non sia di un Piccolo Partito, altrimenti dove andrebbe a finire il suffragio popolare e la ragione della maggioranza che governa e della minoranza che controlla?

Ma allora questi consiglieri amministratori quale sindaco intendono dare alla città ed a loro stessi, perché ormai la mano è passata del tutto a loro deputati a guidarci ed ad amministrarci nei prossimi cinque anni?

Parrebbe idoneo come sindaco di Salerno, l'uomo metallo, senza sentimento, senza emozioni nei confronti di fatti ed eventi locali e soprattutto nei confronti di quanti rivestono la figura, sin troppo comoda di padri locali. Ma a parte qualunque altra considerazione sugli uomini e sugli eventi, Salerno ha bisogno del suo animatore, piccolo o grande che sia, disponibile a dare alla città quello che ha ed a ricevere quello che non ha, non un uomo fatto con lo stampo ma che conosca i principi elementari della economia e della storia, soprattutto di quella di Salerno, un uomo che sappia dare la parola ai muti, che abbia una logica di vita a sé, e conduca la sua vita quotidiana con un suo proprio valore.

Un uomo come sindaco di Salerno nato nelle lotte e comunque proteso verso ideali di Giustizia e di dedizione alla propria città, un uomo soprattutto che si consenta di tanto in tanto una passeggiata a piedi e tra la

jolla dei salernitani talché possa rendersi conto ad esempio delle disfunzioni urbanistiche della città, e dei tanti mali che affliggono e che potrebbero volendolo, essere eliminati con tanta buona volontà anche a mezzo di una tranquilla passeggiata tra i frettolosi passanti concittadini. Un primo cittadino dunque che sappia essere l'ultimo per umiltà e per modestia, che sappia alzare quando necessario la sua voce alta e forte, senza tema né di potenti né di cosche mafiose dagli interessi turpi.

Tutto quanto premesso ci fanno dedurre che il prossimo primo cittadino di Salerno debba essere un consigliere che sino ad oggi non abbia ancora fatto il sindaco, un volto nuovo con una minima esperienza amministrativa alle spalle con tan-

ta buona volontà e tanta voglia di lavorare. Abbiamo motivo di credere che quantunque la nostra città non abbia proprio scelto l'empireo della élite cittadina, abbia saputo inviare al consenso comunale uomini e donne di tutte le estrazioni sociali, uomini di pensiero e di azione, uomini laboriosi, uomini onesti, uomini legati alla tradizione, ed è tra di questi ed al più presto che essi consiglieri dovranno scegliere il futuro sindaco della città, mostrando per primi di avere fiducia in un loro collega e così facendo, gli faranno anche acquistare dalla cittadina tutta, perché, inutile ribadirlo, il giorno che la Storia si farà delle grosse risate alle spalle dei nostri pubblici amministratori è già venuto, sarebbe, invece ora che volgesse al suo triste tramonto!

## Una lettera di un grande invalido Medaglia d'Oro al V. M. al capo di S. M. dell'Esercito Generale di C. d'A Dott. EUGENIO RAMPALDI

La medaglia d'oro al V.M. Donato Sanità ci ha richiesto la pubblicazione della lettera che segue e noi in omaggio alle sue gravi mutilazioni lo accontentiamo.

Illustra e sempre cara Eccellenza, son un fervente lettore del «QUADRANTE», rivista delle Forze Armate Italiane.

Da tale periodico ho preso cognizione delle Sue elevate e nobili risposte che le quali, con ringhiante ocularità, ha riempito di stupore il giornalista dell'AVANTI, Libero Lizzardi, sul contributo delle Forze Armate Italiane di liberazione all'attuale situazione nazionale.

Ho letto attentamente il contenuto delle Sue elevate risposte che hanno destato in me gioia profonda e grande commozione.

Un uomo del Suo valore e di grande intelligenza era ed è degno della massima considerazione.

Le Forze Armate ed il popolo italiano La consacrano eroe sublime per quanto ha ha profuso nella realizzazione delle istituzioni democratiche.

Il Suo meraviglioso contegno di cittadino, le Sue grandi di Virtù di Comandante dell'Esercito, sono di sprone e di esempio per tutti coloro che, amando di vero amore le nostre Forze Armate, ne

desiderano il pieno rispetto e la massima efficienza.

Chia, ma Eccellenza, chi scrive è un troncino di uomo, rotto nel fisico, ma sano nello spirito che, per difendere il sacro suolo patrio, sacrificò i suoi arti inferiori sull'altare della Patria.

Ho ritenuto doveroso farLe noto quanto dal cuore mi è scaturito, onde non venga del tutto dimenticato dalle Forze Armate, chi con grande generosità ed alta dedizione compì il proprio dovere nel sommo interesse di una migliore giustizia civile, umana e sociale.

Eccellenza, non desidero sottrarreLe del tempo prezioso, ma sono più che certo che Ella, uomo del fermo e generoso impegno non ha giammai dimenticato, né potrà sicuramente mai dimenticare coloro che videro mutilate le proprie membra per la santa guerra di liberazione, fulgida ed eroica pagina del nuovo risorgimento dell'Italia Gente.

Con profonda devozione Suo subordinato Donato Sanità.

Donato Sanità

— Direttore responsabile: —  
FILIPPO D'URSI

Autorizz. Tribunale di Salerno  
23 - 8 - 1962 - N. 206

Tip. Jovane - Lungomare Tr. SA



UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970)  
AUTORIZZATA A SERVIZIO A C I

## Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

- BIG BON
- PNEUMATICI PIRELLI
- SERVIZIO RCA - Stereo 8
- BAR-TABACCHI
- Telefono urbano e interurbano

IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE  
INGRASSAGGIO - VESUVIATURA  
LAVAGGIO RAPIDO - CECCATO -  
SERVIZIO NOTTURNO

## Attività della P. S. a Cava

Nel quadro dei servizi di prevenzione e repressione dei reati in genere, disposti dal Dirigente del Commissariato di P.S. di Cava dei Tirreni, V. Q.re Dott. A. Delle Cave, in questo territorio, con posti di blocco fissi e mobili, il M.lo di P.S. Ingegnito Vincenzo, il Brigadiere di P.S. Montella Emanuele, la Guardia di P.S. Lamberti Bernardino, hanno trattato in arresto:

Chiappella Sabato di Vincenzo e di Oliva Lucia, nato a Pagani (SA) il 14.5.1961, ivi residente alla via Andrea Tortora n. 51, perché responsabile di furti con destrezza, (scippi), nei confronti delle sottostante persone:

Vitale Giovanna da Cava dei Tirreni via C. Santoro 81; Altobello Assunta da Cava dei Tirreni C.so Italia 121; Ippariello Maria da Cava dei Tirreni via A. Nigro 13.

Lamberti Rosa di Francesco e di Santochirico Antonietta, nata a Cava dei Tirreni il 23 - 11 - 1949, ivi residente alla via Quadravalle 2, perché colpita da «Ordine di carcerazione», dovendo scontare mesi sei (6) e gg. 20 di arresto perché indempiente ai vincoli della sorveglianza speciale della P.S., emesso dalla Pretura di Cava dei Tirreni.

Inoltre nel corso dei predetti servizi, sono state controllate nr. 223 autovetture, ed identificate nr. 350 persone, di cui 20 accompagnate in Ufficio per accertamenti e successivamente rilasciate.

Sono state altresì elevate, nr. 51 contravvenzioni per infrazione al C.D.S. V. Q.re Dott. A. Delle Cave

## UN PRESTIGIOSO ORGANISTA

Il concerto d'organo tenuto da Sergio Paolini nella Chiesa dell'Immacolata di Pontecagnano ha avuto un meritato successo e per la scelta del difficile ma affascinante programma e per la brillante prova del concertista. D'altronde Paolini era già apprezzato dagli «Amici della Musica» di Pontecagnano e la recente esibizione lo ha riconfermato tra gli artisti più graditi.

La prima parte della serata è stata interamente dedicata a J. S. Bach con l'esecuzione della «Toccatte adagio e fuga» in Do maggiore, del corale «Schmücke dich, o liebe Seele» e della «Fantasia cromatica e fuga» in Re minore; queste celebrate in Sergio Paolini un inebriante compositore hanno interpretato dal giusto sicuro nella scelta dei registri, che ha permesso al pubblico di ascoltare in tutta la loro compiuta bellezza.

Con profonda devozione Suo subordinato Donato Sanità.

Donato Sanità

## Gioventù studiosa

Antonio e Annamaria D'Ursi dell'Avv. Alberto e di Luisa Guida, con brillante votazione sono stati promossi rispettivamente al I liceo e alla V° Ginnasiale, anche Andrea e Carmen Magliano del Dott. Gaetano e di Andreina Mele con ottima votazione sono stati promossi al IV Liceo Scientifico e alla IV Liceo Ginnasiale.

A tutti felicitazioni ed auguri.

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 841913

# Trombonieri e Sbandieratori a Villa Rende

In margine alle manifestazioni della Sagra di Montecello, i trombonieri dei Pianesi capitanati dal sig. Salvatore Senatore, quelli di S. Maria del Rofo capitanati dal sig. Stefano Siani e gli sbandieratori Cavensi del geometra Domenico Sorrentino, che per la verità è sempre presente nelle liete manifestazioni e dal numero pubblico intervenuto.

Per l'occasione è stata celebrata la Messa all'aperto dal parroco dei Pianesi don Francesco Della Corte, il quale ha rivolto parole di saluto e di ringraziamento specie nei confronti dei trombonieri e degli sbandieratori, che nonostante i defatiganti impegni per la serata hanno trovato il tempo e l'energia per compiere un gesto, ormai tradizionale perché si ripete da alcuni anni, verso gli anziani ospiti di Villa Rende, che purtroppo quasi

mi e dalle variopinte e festose bandiere. Trombonieri e sbandieratori sono stati entusiasticamente accolti dai pensionati e dal numero pubblico intervenuto.

Per l'occasione è stata celebrata la Messa all'aperto dal parroco dei Pianesi don Francesco Della Corte, il quale ha rivolto parole di saluto e di ringraziamento specie nei confronti dei trombonieri e degli sbandieratori, che nonostante i defatiganti impegni per la serata hanno trovato il tempo e l'energia per compiere un gesto, ormai tradizionale perché si ripete da alcuni anni, verso gli anziani ospiti di Villa Rende, che purtroppo quasi

nella godono del mondo esterno. Anche l'amministratore della Casa di riposo, avvocato Mario Sorrentino, nel salutare i presenti ha ringraziato un po' tutti, compreso il parroco don Francesco, il quale per la verità è sempre presente nelle liete manifestazioni che si svolgono nel Pensionato. Egli ha quindi, a nome della Casa di riposo, consegnato ai trombonieri di S. Maria del Rofo una targa a ricordo del loro indimenticabile capo squadra Mario Apicella, immaturamente scomparso alcuni mesi or sono tra il compianto di tutti. Un attestato di benemerenza è stato consegnato anche ai trombonieri del gruppo «Se-

natore» e alla squadra di sbandieratori.

La festa si è chiusa con una bella esibizione degli sbandieratori cavensi, che alla fine sono stati fatti segno a vivissimi applausi.

La Madre superiora Suor Luisa e le altre Suore, che con l'aiuto del personale dipendente avevano addobbato con drappi, bandiere e fiori l'ampio spiazzo, hanno reso gli onori di casa col solito senso di cortese ospitalità. Una parola di compiacimento vada anche al sig. Carmine Medolla, che nonostante la scomparsa dell'Ente Comunale di Assistenza che amministrava la Casa di riposo, non ha mai mancato, in varie circostanze, di mostrare un particolare attaccamento ai cari vecchietti di Villa Rende. E. G.

# M O S C O N I

## Italia nostra

Per iniziativa di concittadini, che hanno amore per il patrimonio storico, artistico e naturale della nostra città, si è costituita anche a Cava dei Tirreni una sezione di «Italia Nostra», associazione a carattere nazionale, riconosciuta con Decreto Presidente Repubblica n. 1111 del 22-8-1958, che in tutte le regioni svolge da oltre un ventennio attiva opera di informazione e di difesa dei beni culturali ed ambientali, unica e sola ricchezza del nostro Paese.

La sede provvisoria della Sezione è presso il «Portico Via Atenolfi n. 26/28, Tel. 844711, a cui potranno rivolgersi per adesione e segnalazioni tutti coloro che amano la nostra città.

Il Presidente della Sezione dott. Pasquale Budetta

## Laurea

Con compiacimento apprendiamo che il giovane Raffaele D'Amico del sig. Filippo ha conseguito la laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Salerno. Interessante ed attuale la tesi in diritto del lavoro: «I rimedi legali contro la disoccupazione» dall'assistenza alla c.d. politica di lavoro.

Relatore il Ch.mo Prof. F. Mazzotti.

Al neo «dotto» e ai suoi genitori congratulamenti ed auguri cordiali.

## Esame

Ci congratuliamo con il dr. Luigi Accarino che con una lusinghiera votazione ha brillantemente superato l'esame di abilitazione alla professione di Dottore Commercialista.

## L'Hotel Victoria RISTORANTE MAIORINO

Vi ricorda la sua attrezzatura per:  
RICEVIMENTI NUZIALI  
E BANCHETTI  
ELEGANTI E MODERNI  
CAMPI DI TENNIS  
CAVA DE' TIRRENI  
Tel. 841064

## Nozze Castaldo-D'Ursi - Ferrentino



Nell'artistica Chiesetta di S. Giovanni nella ridente frazione Rotolo, nel corso di un solenne rito il Rev. Parroco Don Raffaele Conte animatore instancabile di quella comunità parrocchiale ha benedetto le nozze fra due giovanissimi amici: il Dott. Nando Castaldo-D'Ursi e la graziosa Dott. Mariella Ferrentino.

Il rito pur rimanendo quello tradizionale nella sostanza ha visto la partecipazione più diretta degli sposi e di tutti gli intervenuti che al termine hanno espresso la loro più viva ammirazione per il solerte sacerdote che ha rivolto agli sposi nobili parole di augurio.

Compare d'anellò l'avv. Filippo D'Ursi; testimoni l'Univ. Gino Castaldo, il dott. Antonio Pellegriano e il sig. Raffaele Ferrentino.

Al termine del rito gli sposi hanno salutato parenti ed amici in un Albergo di Vietri sul Mare. Tra gli intervenuti: Ing. Antonio Ferrentino e sig.ra Emilia Granato genitori della sposa, sig.ra Iolanda Violante ved. Castaldo madre dello sposo, Notaio Avv. Antonio D'Ursi e signora Lina Violante genitori adottivi dello sposo, signora Angelina Violante nonna dello sposo, Dott. Commendatore Federico De Filippis, Sindaco di Cava, Dott. Commendatore Luigi Cascese provveditore agli Studi e sig.ra, Avv. Filippo

D'Ursi e sig.ra Maria Teresa, Cons. C.S. Dott. Saverio Crispo e sig.ra Giuseppina, Cons. C.S. Dott. Mario Cristiano e sig.ra Elvira, Dott. Carlo D'Amico, Dott. Roberto Ferrentino e sig.ra Cristina, sig. Emilio e Rosa Ferrentino, Ing. Amerigo Vitagliano e sig.ra Marina, Dott. Gaetano Magliano e sig.ra Andreina, sig.ra Franca D'Ursi ved. Mele, signe Candida e Lenucia Petraglia, sig. Donato e Felicità Pippino e figlie, Dott. Antonio Lucchetti, Avv. Alberto D'Ursi e sig.ra Luisa, sig.ra Ersilia Barlotti Granata, nonna della sposa, Dott. Aldo Granato Direttore ENPI e sig.ra Prof. Annamaria, ing. Antonio Granato e sig.ra Prof. Adelina, Dott. Clara D'Ursi, Ing. Alfonso Romano e figlio Paolo, Rag. Fermo Granato, sig.ra Vittoria Gambardella e figlia Silvana, Rag. Enrico D'Ursi e sig.ra Cristina col grazioso Filippo, sig. Nando Violante e signora Paola, sig. Ceppino Violante e sig.ra M. Rosaria, Dott. Mario Pastore e sig.ra Bianca, sig. Lucia Stabile e figli Dott. Carlo e Angela, Dott. Gaetano Minervini, Dott. Emma, Maria Luisa e Marcello Ruco, Dott. Guglielmo Belli, ing. Giovanni Fino, ing. Nicola Coca e sig.ra Prof. Carla, ing. Mario De Luca e sig.ra Liana e figlie, Dott. Fredi Vecchio e sig.ra, Prof. Giancarlo Vecchio Ord. dell'Università di Napoli e sig.ra Prof. Titta,

Prof. Maria Granato Spolidoro e figli, Rag. Bruno Tanza e sig.ra Rosina, Geom. Luigi Tanza e sig.ra Prof. Cheechina, Dott. Luigi Tanza e sig.ra Anna, Arch. Antonio Errico e sig.ra Dott. Magda, sig. Vincenzo D'Ursi con la piccola bellissima Maria Teresa, Ammiraglio Fernando Gargiulo e sig.ra Marcella, Avv. Marcello Gargiulo e sig.ra Dila, sig. Alfredo Di Nunno e sig.ra Maria, Dott. Antonio Pellegriano e fidanzata Paola Cascese, sig. Nicola Violante e sig.ra Emma, sig. Enrico Ronca, Prof. Rita Granato Ferrara e figlia Caterina, Prof. Rocco Pontone e sig.ra Prof. Gigliola, sig.ra Anna Pontone, Rag. Vito Granato e sig.ra Prof. Rossa, ing. Giampiero Granato, sig. Carlo Morra e sig.ra Caterina, sig. Ottavio Granato e sig.ra Prof. Raffaele, sig. Nando D'Alessandro, Dott. Gigi Vecchio e signora Rossana, Dott. Vito Minutolo e sig.ra Elvira e figlia Filomena, Prof. Emidio Santomaro e sig.ra Prof. Gabriella, sig. Antonio Santomaro e sig.ra Antonietta sig.ra Giuseppina Barlotti Tanza, Dott. Giuseppe Imparato, Dott. Maurizio Stile, Dott. Emilio Sergio, Dott. Teresa Melchionda, Dott. Pina Buongiorno e numerosi altri cui chiediamo scusa per l'involontaria omissione.

Ai carissimi Nando e Mariella rinnoviamo da queste colonne gli auguri più fervidi per un'esistenza radiosa colma delle più belle soddisfazioni cui hanno pieno diritto per le loro spiccate virtù.

### L'HOTEL Scapolatiello

Un posto ideale  
per ricevimenti  
e per villeggiatura  
CORPO DI CAVA  
Tel. 461084

### Cavesi.

## Il Pungolo

è il vostro giornale  
Leggetelo,  
Diffondetelo,

## Numero raduno di campeggiatori salernitani

Domenica, 22 corrente, i campeggiatori salernitani si sono dati appuntamento sul Terminio al rifugio S. Caterina.

Una nebbia seccante ha reso un po' difficile il percorso in montagna, ma il fuoco del caminetto della trattoria ha conferito agli arrivati inaffidabili un tepore ristoratore.

Poi il sole, come per incanto, ha mandato via nebbia e nuvole ed il cielo sereno ha sorriso a tutti.

Di conseguenza, l'umore dei convenuti è improvvisamente cambiato, tutti sono usciti all'aperto, ognuno si è avviato verso un'altura diversa, verso una grande radura richiamati dal belare insistente delle pecore e dal suono dei campanacci.

Alle 14 la sala da pranzo è stata letteralmente assalita dai convenuti che hanno consumato con insolito appetito una lauta colazione.

Ha fatto seguito un breve periodo di riposo sui prati, nel bosco di faggi e di felci e poi tutti si sono riuniti sullo spiazzale antistante il ritrovo per i consueti giochi. Adulti, giovani, bambini hanno preso parte ai giochi scherzosi, umoristici, briosi organizzati dai dirigenti.

Alle numerose signore che

### LUTTO ALBANESE

E' venuta a mancare all'affetto dei suoi cari e di quanti lo ebbero amico sincero e generoso, la nobile figura di

**GIOVANNI ALBANESE** che allevò i figli nel culto dei più alti valori cristiani, nell'adempimento dei propri doveri e nella fede nel lavoro.

Un mesto, lungo corteo, di concittadini ha seguito la salma sino al cimitero cittadino, dando così l'estremo saluto a colui che in vita seppe star loro vicino, seppe aiutarli quando era necessario, mai negando quel conforto morale e materiale di cui essi andavano alla ricerca.

Alle figlie Celeste, Elvira, Caterina, ai figli dott. Salvatore, Vincenzo, Francesco, Giuseppe ai familiari tutti vadano le espressioni del nostro profondo cordoglio.

### LUTTO

La fine del proprio simile è sempre un doloroso avvenimento ma quando una comune sorte ha tenuto strettamente unite due persone in vita, il distacco dell'una dall'altra è straziante. Per questo motivo la fine di Marco Di Genio, avvenuta a Moio della Civitella giorni or sono, ci ha commossi e sconvolti.

Sei figli, cresciuti in un valido ambiente familiare, divenuti adulti, si sono tutti sistemati ed hanno fatto e fanno onore a se stessi ed ai genitori.

Marco Di Genio ha chiuso la sua laboriosa giornata in piena umiltà, dopo avere espletato la propria missione di bene della vita. Commossi, ci separiamo da Lui con animo mesto.

Ai valorosi figli Dottori Pietro e Giuseppe, alle figliuole ai generi Giudice Ruocco, Ingeg. De Vita, Prof. Trezza, Dott. Corrente, le vive, commosse condoglianze di tutti gli amici.

G. B.

con il loro spigliato comportamento hanno animato il raduno, sono stati offerti prodotti di bellezza.

Finita questa prima parte del programma, i Campeggiatori si sono riuniti di nuovo nel salone del ritrovo S. Caterina per assistere al sorteggio dei ricchi, numerosi doni offerti da generosi commercianti e dai soci stessi.

Un vermout d'onore ha coronato la fine del raduno che ha avuto l'incontestabile merito di aver fatto vivere a tutti una lieta giornata, di aver affratellato gli animi al-

lontanandoli per un giorno almeno dalla cronaca non sempre lieta del telegiornale. In ogni intervento, diventato migliore, è rimasto il gradito ricordo del raduno ed il desiderio di riviverlo di nuovo in altra sede e con nuove gradite sorprese.

Ed ora su di noi incombe l'obbligo di parlare degli intervenuti, ma riteniamo arduo questo compito perché impossibile poter parlare di tutti senza dimenticarne nessuno. Sentiamo, però, il dovere di ricordare e compiacersi con il Prof.

Domenico Farina, instancabile ed entusiasta presidente del Club Campeggiatori Salernitani, col Prof. Walter Bove solerte segretario dell'Associazione, che hanno saputo curare con diligente avvedutezza, brio e genialità ogni particolare della manifestazione riuscita in pieno. Complici anche ai collaboratori Prof. Carlo Cantilena e Baldino Siano e a tutti gli iscritti il nostro sincero compiacimento per la col laborazione da essi data alla riuscita della manifestazione. G.A.

## Banca Popolare S. MATTEO

SALERNO

SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA

Capitali Amministrati al 30-9-1979 - Lit. 34.210.694.160

SEDE

DIREZIONE GENERALE

CENTRO ELETTRONICO

Salerno - Corso Garibaldi, 142

FILIALI

BELLIZZI - PALINURO

SALA CONSILINA - SAPRI

S. ARSENIO

Sportello permanente per cambio Valuta Estera: RAVELLO

Tutte le operazioni di Banca

**PASTANTONIO**  
amato  
salerno

La pasta di semola e di grano duro

MOLINI e PASTIFICI S. p. A. - SALERNO

Al tuo servizio dove vivi e lavori  
**Cassa di Risparmio Salernitana**

DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE IN SALERNO

Via Cuomo, 29 - Tel. (089 225022 Telex 770128 Carga)

Capitali amministrati al 31/12/1979 L. 102.974.689.465

Presidente: Prof. DANIELE CAIAZZA

AGENZIE: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccapiemonte, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano Sportello presso il Mercato Ittico Comunale di Salerno

Tutte le operazioni ed i servizi di BANCA



La  
classica  
pasta  
di  
Napoli

Nata nel giugno del 1936, la PASTA DOTA ha costantemente conservato quattro pregi per essere preferita:

1° E' prodotta esclusivamente con semola di grani duri pregiati che sono coltivati solo in alcune regioni dell'Italia meridionale e precisamente in Lucania e in Puglia.

2° E' lavorata con procedimento artigianale ed è essicata lentamente con apparecchi statici allo scopo di non alterare i requisiti analitici ed organolettici della semola, per cui l'obiettivo fondamentale rimane la buona qualità e non la quantità.

3° E' prodotta da sempre con le famose trafilate di bronzo che danno alla pasta sapore, gusto e quella lieve ruvidezza in superficie che si amalgama bene con il condimento.

4° E' prodotta in piccola quantità, perciò è sempre fresca e porta la data di produzione su ogni confezione.

Se vi sono dubbi su questi pregi della PASTA DOTA, potete chiarirli con il Vostro Rivenditore che per Cava dei Tirreni sono: APICELLA Giuseppe, Via T. Cuomo n. 51 tel. 841781. CRISCUOLO Giuseppe, Corso Italia n. 235 tel. 841590. D'AMATO Rita, Via M. Benincasa n. 8 - 10 tel. 841383. D'AMATO Salvatore, Via Onofrio di Giordano n. 46 tel. 842806. GIGANTINO Giuseppe, Via Atenolfi n. 9 tel. 841645.

Pastificio D O T A S.r.l.

Via Nazionale, 1034 Tel. (081) 8231579

Torre del Greco (Napoli) - C.A.P. 80040 S. Maria La Bruna

D O T A, la buona pasta di casa nostra

## CONTINUAZIONI

### IL CASTELLO

Continuaz. della 3ª pag. rio delle girandole, che si rior delle girandole, che si sciolgono in pioggia di stelle su l'azzurro. Grande spettacolo! Salendo su per l'erta, il Signore benedice la città genufflessa, e come un padre distribuisce grazie alle anime che implorano perdono. Ora incalza violento lo scoppio dei mortaretti, salgono veloci nel cielo globi che si schiudono in immensi gigli variopinti, ed infine roseggia il Monte tutto fasciato di fuoco e di nebbia. Così in giochi e trastulli passa il memorabile giorno; ma poi il cuore nel silenzio sospira e piange commosso, augurandosi che per altri anni ancora torni a lui la cara festa consolatrice.

(Trad. di Federico De Filippis senior)

**Il 166° Anniversario**  
continuaz. della 2ª pag. LUI solo è il colpevole! Così alla belluina azione teutonica si oppone il freddo calcolo latino cristiano; alla brutale vendetta, l'offerta del supremo sacrificio; alla cieca e spavalda rappresaglia nazista, la umile ed amorevole carità cristiana, umana, che è cardine principale dello spirito informatore del servizio dell'ARMA dei CARABINIERI!

Questa la sentenza definitiva pronunciata dal reo ed innocente: SALVO D'ACQUISTO!

La folla delle mamme, delle spose, dei figli, dei parenti, tenta a distanza, cade ammucchiata in ginocchio; gli occhi fissi sul martire ancora in vita! Gli ostaggi vengono brutalmente discostati e una raffica di pistole mitragliatrici, crepitando nell'aria settembrina, abbate il CARABINIERE rimasto solo ed impavido contro la vecchia torre di Palidoro.

E' il 20 settembre 1943! Nel cielo dell'immortalità i grandi eroi del sacrificio supremo - della storia di Roma e d'Italia - ATTILIO REGOLO - CAMILLO - MUNIZIO SCEVOLA - PIETRO MICCA - muovendogli incontro in quella sera di settembre, lo accolsero nella loro schiera. Era un eroe della loro stirpe!

Leggenda? NO! Storia, ma storia leggendaria, che si tramanderà, che dovrà essere tramandata per la esaltazione di uno dei più nobili e luminosi episodi di guerra che l'umanità abbia conosciuto; monito solenne ai ciechi negatori delle virtù patriottiche umane.

Bisogna riconoscere che anche nella valutazione delle forme di eroismo possa essere fatta una distinzione: una graduatoria: perché se vi è l'eroe che nell'impeto della battaglia, trascinato dalla passione e dallo stesso senso dell'emulazione, avanza sugli altri alla conquista di un obiettivo militare; o l'eroe che durante un incendio che divampa, un terremoto che sconvolge, una fumana che travolge, ciecamente si lancia fra le rovine, incurante del pericolo, nel salvamento dei colpiti; l'eroe che pacatamente, dopo un rapido calcolo, nella certezza assoluta della morte, decide con romana fiera-

rezza, di dare la propria vita per liberare un gruppo di innocenti destinati ad essere sacrificati, prendendo unico posto di tutti, unico restando a prendersi la scarica di un plotone di esecuzione, assume la potenza di un valore sovrumano, che supera qualsiasi concezione e lo ravvicina a DIO!

Questa la figura di SALVO D'ACQUISTO!

A Palidoro, si dice, un

menti a collaborare con quan-

ti, ogni giorno, sprezzano la loro vita per salvaguardare quella di noi cittadini. E, quando la voce del Colonnello lievemente s'incrina, perdendo in gravità, ma risultando più vibrante ed accorata, per ricordare a tutti i presenti la barbara uccisione del magistrato salernitano Dr. Giacomini, un'intensa commozione s'impadronisce del cuore di ognuno. Gli occhi mi si velano per un attimo e per un istante vedono un corpo accasciato, spietatamente colpito. «Anche noi abbiamo il martire della violenza armata» mi dico e non mi è di consolazione il pensare che anche questa morte rientra nel disegno impercettibile dell'Eterno. Il terrorismo mi si dispiega all'immaginazione come un enorme drago dalle innumerevoli teste. Quanto sangue innocente versato! Quanti lasciati in preda alla disperazione e al dolore più inconsolabile! Il discorso del Comandante termina ed è in questo clima particolare che vengono consegnate alcune ricompense. Gli encomi solenni sono concessi ai Cap. Niglio e De Nicolis, al Mar. Mag. Sarno, al Brig. Langelai, ai Car. Rubino, Dolce, agli App. Panzino, Paulino, Cappelletti, Panzino, Vito. Vengono, quindi, tributati gli onori finali al Comandante della Legione. Avverto una sensazione indescribibile. Vorrei un mondo migliore, vorrei che si realizzassero i desideri di tutti, che per ognuno di noi la vita si configurasse come questo mattino di sole, che si culla nell'aria profumata d'estate. Ed è in mezzo a questi pensieri che mi sorprende il rombo dell'aereo che sorvola il Lido dei Carabinieri. Guardo verso l'alto e mi smarrisco nella scia tricolore che solca il cielo. Ecco, lì, vividi e poi sempre più tenui, i colori della bandiera della mia Italia, dell'Italia di tutti noi. Il palco si svuota. M'incammino verso i saloni ove ha luogo il rifresco. Mi rifletto nel pavimento di ceramica. Mi accorgo di sorridere senza un preciso motivo. Mi porto sul terrazzo. Un rifugio inaspettato, vicino al mare. Venuto di azzurro e di verde. Verde come uno dei colori della Bandiera. Verde come il colore della Speranza di cui s'intesse la vita. Chissà, forse per tutti, per l'Italia, per il mondo intero grandi e fortunati eventi seguiranno!

Alfonso Demitry

La celebrazione nella Legione di Salerno

continuaz. della 2ª pag.

scolto con viva attenzione le parole che risuonano chiare e paiono ammonire i reprob

bi e invitare i buoni ad operare in conformità di giusti principi. Mi accorgo che anche gli altri partecipano alla cerimonia con interesse.

I miei occhi chiari si posano sui loro volti attenti e comprendono in un unico abbraccio le personalità civili e religiose, militari e politiche intervenute alla cerimonia celebrativa: l'Arcivescovo Ecc. Pollio, il Prefetto Dr. Giuffrida, il Sindaco, il Proc. Gen. Dr. Bonacci e Capaldo, il Sost. Proc. Dr. Gelormini, i Gen. Esposito, Fusco, gli On. Lettieri e Scioia e altri. Sono tanti, il palco ne è pieno. Il sole mi abbaglia. Penso a quanti non hanno esitato a sacrificare la vita per la nostra Italia, per noi cittadini, al fine di garantirci di vivere in libertà, con dignità. Considero che i carabinieri hanno offerto e offrono esempio di lealtà e operosità con la loro indefessa attività svolta in silenzio, ciascuno fedele al proprio impegno, impavido di fronte alla avversità e alla sfortuna. Si susseguono le parole dell'Ufficiale, offrendo di continuo spunto a meditare, inducendo ad alti pensieri e profonde considerazioni, ricordando fulgidi esempi di sacrifici, facendo inviti a retto vivere, dando incita-

menti a collaborare con quan-

ti, ogni giorno, sprezzano la loro vita per salvaguardare quella di noi cittadini. E, quando la voce del Colonnello lievemente s'incrina, perdendo in gravità, ma risultando più vibrante ed accorata, per ricordare a tutti i presenti la barbara uccisione del magistrato salernitano Dr. Giacomini, un'intensa commozione s'impadronisce del cuore di ognuno. Gli occhi mi si velano per un attimo e per un istante vedono un corpo accasciato, spietatamente colpito. «Anche noi abbiamo il martire della violenza armata» mi dico e non mi è di consolazione il pensare che anche questa morte rientra nel disegno impercettibile dell'Eterno. Il terrorismo mi si dispiega all'immaginazione come un enorme drago dalle innumerevoli teste. Quanto sangue innocente versato! Quanti lasciati in preda alla disperazione e al dolore più inconsolabile! Il discorso del Comandante termina ed è in questo clima particolare che vengono consegnate alcune ricompense. Gli encomi solenni sono concessi ai Cap. Niglio e De Nicolis, al Mar. Mag. Sarno, al Brig. Langelai, ai Car. Rubino, Dolce, agli App. Panzino, Paulino, Cappelletti, Panzino, Vito. Vengono, quindi, tributati gli onori finali al Comandante della Legione. Avverto una sensazione indescribibile. Vorrei un mondo migliore, vorrei che si realizzassero i desideri di tutti, che per ognuno di noi la vita si configurasse come questo mattino di sole, che si culla nell'aria profumata d'estate. Ed è in mezzo a questi pensieri che mi sorprende il rombo dell'aereo che sorvola il Lido dei Carabinieri. Guardo verso l'alto e mi smarrisco nella scia tricolore che solca il cielo. Ecco, lì, vividi e poi sempre più tenui, i colori della bandiera della mia Italia, dell'Italia di tutti noi. Il palco si svuota. M'incammino verso i saloni ove ha luogo il rifresco. Mi rifletto nel pavimento di ceramica. Mi accorgo di sorridere senza un preciso motivo. Mi porto sul terrazzo. Un rifugio inaspettato, vicino al mare. Venuto di azzurro e di verde. Verde come uno dei colori della Bandiera. Verde come il colore della Speranza di cui s'intesse la vita. Chissà, forse per tutti, per l'Italia, per il mondo intero grandi e fortunati eventi seguiranno!

Alfonso Demitry

La celebrazione nella Legione di Salerno

continuaz. della 2ª pag.

scolto con viva attenzione le parole che risuonano chiare e paiono ammonire i reprob

bi e invitare i buoni ad operare in conformità di giusti principi. Mi accorgo che anche gli altri partecipano alla cerimonia con interesse.

I miei occhi chiari si posano sui loro volti attenti e comprendono in un unico abbraccio le personalità civili e religiose, militari e politiche intervenute alla cerimonia celebrativa: l'Arcivescovo Ecc. Pollio, il Prefetto Dr. Giuffrida, il Sindaco, il Proc. Gen. Dr. Bonacci e Capaldo, il Sost. Proc. Dr. Gelormini, i Gen. Esposito, Fusco, gli On. Lettieri e Scioia e altri. Sono tanti, il palco ne è pieno. Il sole mi abbaglia. Penso a quanti non hanno esitato a sacrificare la vita per la nostra Italia, per noi cittadini, al fine di garantirci di vivere in libertà, con dignità. Considero che i carabinieri hanno offerto e offrono esempio di lealtà e operosità con la loro indefessa attività svolta in silenzio, ciascuno fedele al proprio impegno, impavido di fronte alla avversità e alla sfortuna. Si susseguono le parole dell'Ufficiale, offrendo di continuo spunto a meditare, inducendo ad alti pensieri e profonde considerazioni, ricordando fulgidi esempi di sacrifici, facendo inviti a retto vivere, dando incita-

I miei occhi chiari si posano sui loro volti attenti e comprendono in un unico abbraccio le personalità civili e religiose, militari e politiche intervenute alla cerimonia celebrativa: l'Arcivescovo Ecc. Pollio, il Prefetto Dr. Giuffrida, il Sindaco, il Proc. Gen. Dr. Bonacci e Capaldo, il Sost. Proc. Dr. Gelormini, i Gen. Esposito, Fusco, gli On. Lettieri e Scioia e altri. Sono tanti, il palco ne è pieno. Il sole mi abbaglia. Penso a quanti non hanno esitato a sacrificare la vita per la nostra Italia, per noi cittadini, al fine di garantirci di vivere in libertà, con dignità. Considero che i carabinieri hanno offerto e offrono esempio di lealtà e operosità con la loro indefessa attività svolta in silenzio, ciascuno fedele al proprio impegno, impavido di fronte alla avversità e alla sfortuna. Si susseguono le parole dell'Ufficiale, offrendo di continuo spunto a meditare, inducendo ad alti pensieri e profonde considerazioni, ricordando fulgidi esempi di sacrifici, facendo inviti a retto vivere, dando incita-

menti a collaborare con quan-

ti, ogni giorno, sprezzano la loro vita per salvaguardare quella di noi cittadini. E, quando la voce del Colonnello lievemente s'incrina, perdendo in gravità, ma risultando più vibrante ed accorata, per ricordare a tutti i presenti la barbara uccisione del magistrato salernitano Dr. Giacomini, un'intensa commozione s'impadronisce del cuore di ognuno. Gli occhi mi si velano per un attimo e per un istante vedono un corpo accasciato, spietatamente colpito. «Anche noi abbiamo il martire della violenza armata» mi dico e non mi è di consolazione il pensare che anche questa morte rientra nel disegno impercettibile dell'Eterno. Il terrorismo mi si dispiega all'immaginazione come un enorme drago dalle innumerevoli teste. Quanto sangue innocente versato! Quanti lasciati in preda alla disperazione e al dolore più inconsolabile! Il discorso del Comandante termina ed è in questo clima particolare che vengono consegnate alcune ricompense. Gli encomi solenni sono concessi ai Cap. Niglio e De Nicolis, al Mar. Mag. Sarno, al Brig. Langelai, ai Car. Rubino, Dolce, agli App. Panzino, Paulino, Cappelletti, Panzino, Vito. Vengono, quindi, tributati gli onori finali al Comandante della Legione. Avverto una sensazione indescribibile. Vorrei un mondo migliore, vorrei che si realizzassero i desideri di tutti, che per ognuno di noi la vita si configurasse come questo mattino di sole, che si culla nell'aria profumata d'estate. Ed è in mezzo a questi pensieri che mi sorprende il rombo dell'aereo che sorvola il Lido dei Carabinieri. Guardo verso l'alto e mi smarrisco nella scia tricolore che solca il cielo. Ecco, lì, vividi e poi sempre più tenui, i colori della bandiera della mia Italia, dell'Italia di tutti noi. Il palco si svuota. M'incammino verso i saloni ove ha luogo il rifresco. Mi rifletto nel pavimento di ceramica. Mi accorgo di sorridere senza un preciso motivo. Mi porto sul terrazzo. Un rifugio inaspettato, vicino al mare. Venuto di azzurro e di verde. Verde come uno dei colori della Bandiera. Verde come il colore della Speranza di cui s'intesse la vita. Chissà, forse per tutti, per l'Italia, per il mondo intero grandi e fortunati eventi seguiranno!

I miei occhi chiari si posano sui loro volti attenti e comprendono in un unico abbraccio le personalità civili e religiose, militari e politiche intervenute alla cerimonia celebrativa: l'Arcivescovo Ecc. Pollio, il Prefetto Dr. Giuffrida, il Sindaco, il Proc. Gen. Dr. Bonacci e Capaldo, il Sost. Proc. Dr. Gelormini, i Gen. Esposito, Fusco, gli On. Lettieri e Scioia e altri. Sono tanti, il palco ne è pieno. Il sole mi abbaglia. Penso a quanti non hanno esitato a sacrificare la vita per la nostra Italia, per noi cittadini, al fine di garantirci di vivere in libertà, con dignità. Considero che i carabinieri hanno offerto e offrono esempio di lealtà e operosità con la loro indefessa attività svolta in silenzio, ciascuno fedele al proprio impegno, impavido di fronte alla avversità e alla sfortuna. Si susseguono le parole dell'Ufficiale, offrendo di continuo spunto a meditare, inducendo ad alti pensieri e profonde considerazioni, ricordando fulgidi esempi di sacrifici, facendo inviti a retto vivere, dando incita-

menti a collaborare con quan-

ti, ogni giorno, sprezzano la loro vita per salvaguardare quella di noi cittadini. E, quando la voce del Colonnello lievemente s'incrina, perdendo in gravità, ma risultando più vibrante ed accorata, per ricordare a tutti i presenti la barbara uccisione del magistrato salernitano Dr. Giacomini, un'intensa commozione s'impadronisce del cuore di ognuno. Gli occhi mi si velano per un attimo e per un istante vedono un corpo accasciato, spietatamente colpito. «Anche noi abbiamo il martire della violenza armata» mi dico e non mi è di consolazione il pensare che anche questa morte rientra nel disegno impercettibile dell'Eterno. Il terrorismo mi si dispiega all'immaginazione come un enorme drago dalle innumerevoli teste. Quanto sangue innocente versato! Quanti lasciati in preda alla disperazione e al dolore più inconsolabile! Il discorso del Comandante termina ed è in questo clima particolare che vengono consegnate alcune ricompense. Gli encomi solenni sono concessi ai Cap. Niglio e De Nicolis, al Mar. Mag. Sarno, al Brig. Langelai, ai Car. Rubino, Dolce, agli App. Panzino, Paulino, Cappelletti, Panzino, Vito. Vengono, quindi, tributati gli onori finali al Comandante della Legione. Avverto una sensazione indescribibile. Vorrei un mondo migliore, vorrei che si realizzassero i desideri di tutti, che per ognuno di noi la vita si configurasse come questo mattino di sole, che si culla nell'aria profumata d'estate. Ed è in mezzo a questi pensieri che mi sorprende il rombo dell'aereo che sorvola il Lido dei Carabinieri. Guardo verso l'alto e mi smarrisco nella scia tricolore che solca il cielo. Ecco, lì, vividi e poi sempre più tenui, i colori della bandiera della mia Italia, dell'Italia di tutti noi. Il palco si svuota. M'incammino verso i saloni ove ha luogo il rifresco. Mi rifletto nel pavimento di ceramica. Mi accorgo di sorridere senza un preciso motivo. Mi porto sul terrazzo. Un rifugio inaspettato, vicino al mare. Venuto di azzurro e di verde. Verde come uno dei colori della Bandiera. Verde come il colore della Speranza di cui s'intesse la vita. Chissà, forse per tutti, per l'Italia, per il mondo intero grandi e fortunati eventi seguiranno!

I miei occhi chiari si posano sui loro volti attenti e comprendono in un unico abbraccio le personalità civili e religiose, militari e politiche intervenute alla cerimonia celebrativa: l'Arcivescovo Ecc. Pollio, il Prefetto Dr. Giuffrida, il Sindaco, il Proc. Gen. Dr. Bonacci e Capaldo, il Sost. Proc. Dr. Gelormini, i Gen. Esposito, Fusco, gli On. Lettieri e Scioia e altri. Sono tanti, il palco ne è pieno. Il sole mi abbaglia. Penso a quanti non hanno esitato a sacrificare la vita per la nostra Italia, per noi cittadini, al fine di garantirci di vivere in libertà, con dignità. Considero che i carabinieri hanno offerto e offrono esempio di lealtà e operosità con la loro indefessa attività svolta in silenzio, ciascuno fedele al proprio impegno, impavido di fronte alla avversità e alla sfortuna. Si susseguono le parole dell'Ufficiale, offrendo di continuo spunto a meditare, inducendo ad alti pensieri e profonde considerazioni, ricordando fulgidi esempi di sacrifici, facendo inviti a retto vivere, dando incita-

menti a collaborare con quan-

ti, ogni giorno, sprezzano la loro vita per salvaguardare quella di noi cittadini. E, quando la voce del Colonnello lievemente s'incrina, perdendo in gravità, ma risultando più vibrante ed accorata, per ricordare a tutti i presenti la barbara uccisione del magistrato salernitano Dr. Giacomini, un'intensa commozione s'impadronisce del cuore di ognuno. Gli occhi mi si velano per un attimo e per un istante vedono un corpo accasciato, spietatamente colpito. «Anche noi abbiamo il martire della violenza armata» mi dico e non mi è di consolazione il pensare che anche questa morte rientra nel disegno impercettibile dell'Eterno. Il terrorismo mi si dispiega all'immaginazione come un enorme drago dalle innumerevoli teste. Quanto sangue innocente versato! Quanti lasciati in preda alla disperazione e al dolore più inconsolabile! Il discorso del Comandante termina ed è in questo clima particolare che vengono consegnate alcune ricompense. Gli encomi solenni sono concessi ai Cap. Niglio e De Nicolis, al Mar. Mag. Sarno, al Brig. Langelai, ai Car. Rubino, Dolce, agli App. Panzino, Paulino, Cappelletti, Panzino, Vito. Vengono, quindi, tributati gli onori finali al Comandante della Legione. Avverto una sensazione indescribibile. Vorrei un mondo migliore, vorrei che si realizzassero i desideri di tutti, che per ognuno di noi la vita si configurasse come questo mattino di sole, che si culla nell'aria profumata d'estate. Ed è in mezzo a questi pensieri che mi sorprende il rombo dell'aereo che sorvola il Lido dei Carabinieri. Guardo verso l'alto e mi smarrisco nella scia tricolore che solca il cielo. Ecco, lì, vividi e poi sempre più tenui, i colori della bandiera della mia Italia, dell'Italia di tutti noi. Il palco si svuota. M'incammino verso i saloni ove ha luogo il rifresco. Mi rifletto nel pavimento di ceramica. Mi accorgo di sorridere senza un preciso motivo. Mi porto sul terrazzo. Un rifugio inaspettato, vicino al mare. Venuto di azzurro e di verde. Verde come uno dei colori della Bandiera. Verde come il colore della Speranza di cui s'intesse la vita. Chissà, forse per tutti, per l'Italia, per il mondo intero grandi e fortunati eventi seguiranno!

I miei occhi chiari si posano sui loro volti attenti e comprendono in un unico abbraccio le personalità civili e religiose, militari e politiche intervenute alla cerimonia celebrativa: l'Arcivescovo Ecc. Pollio, il Prefetto Dr. Giuffrida, il Sindaco, il Proc. Gen. Dr. Bonacci e Capaldo, il Sost. Proc. Dr. Gelormini, i Gen. Esposito, Fusco, gli On. Lettieri e Scioia e altri. Sono tanti, il palco ne è pieno. Il sole mi abbaglia. Penso a quanti non hanno esitato a sacrificare la vita per la nostra Italia, per noi cittadini, al fine di garantirci di vivere in libertà, con dignità. Considero che i carabinieri hanno offerto e offrono esempio di lealtà e operosità con la loro indefessa attività svolta in silenzio, ciascuno fedele al proprio impegno, impavido di fronte alla avversità e alla sfortuna. Si susseguono le parole dell'Ufficiale, offrendo di continuo spunto a meditare, inducendo ad alti pensieri e profonde considerazioni, ricordando fulgidi esempi di sacrifici, facendo inviti a retto vivere, dando incita-

menti a collaborare con quan-

ti, ogni giorno, sprezzano la loro vita per salvaguardare quella di noi cittadini. E, quando la voce del Colonnello lievemente s'incrina, perdendo in gravità, ma risultando più vibrante ed accorata, per ricordare a tutti i presenti la barbara uccisione del magistrato salernitano Dr. Giacomini, un'intensa commozione s'impadronisce del cuore di ognuno. Gli occhi mi si velano per un attimo e per un istante vedono un corpo accasciato, spietatamente colpito. «Anche noi abbiamo il martire della violenza armata» mi dico e non mi è di consolazione il pensare che anche questa morte rientra nel disegno impercettibile dell'Eterno. Il terrorismo mi si dispiega all'immaginazione come un enorme drago dalle innumerevoli teste. Quanto sangue innocente versato! Quanti lasciati in preda alla disperazione e al dolore più inconsolabile! Il discorso del Comandante termina ed è in questo clima particolare che vengono consegnate alcune ricompense. Gli encomi solenni sono concessi ai Cap. Niglio e De Nicolis, al Mar. Mag. Sarno, al Brig. Langelai, ai Car. Rubino, Dolce, agli App. Panzino, Paulino, Cappelletti, Panzino, Vito. Vengono, quindi, tributati gli onori finali al Comandante della Legione. Avverto una sensazione indescribibile. Vorrei un mondo migliore, vorrei che si realizzassero i desideri di tutti, che per ognuno di noi la vita si configurasse come questo mattino di sole, che si culla nell'aria profumata d'estate. Ed è in mezzo a questi pensieri che mi sorprende il rombo dell'aereo che sorvola il Lido dei Carabinieri. Guardo verso l'alto e mi smarrisco nella scia tricolore che solca il cielo. Ecco, lì, vividi e poi sempre più tenui, i colori della bandiera della mia Italia, dell'Italia di tutti noi. Il palco si svuota. M'incammino verso i saloni ove ha luogo il rifresco. Mi rifletto nel pavimento di ceramica. Mi accorgo di sorridere senza un preciso motivo. Mi porto sul terrazzo. Un rifugio inaspettato, vicino al mare. Venuto di azzurro e di verde. Verde come uno dei colori della Bandiera. Verde come il colore della Speranza di cui s'intesse la vita. Chissà, forse per tutti, per l'Italia, per il mondo intero grandi e fortunati eventi seguiranno!

I miei occhi chiari si posano sui loro volti attenti e comprendono in un unico abbraccio le personalità civili e religiose, militari e politiche intervenute alla cerimonia celebrativa: l'Arcivescovo Ecc. Pollio, il Prefetto Dr. Giuffrida, il Sindaco, il Proc. Gen. Dr. Bonacci e Capaldo, il Sost. Proc. Dr. Gelormini, i Gen. Esposito, Fusco, gli On. Lettieri e Scioia e altri. Sono tanti, il palco ne è pieno. Il sole mi abbaglia. Penso a quanti non hanno esitato a sacrificare la vita per la nostra Italia, per noi cittadini, al fine di garantirci di vivere in libertà, con dignità. Considero che i carabinieri hanno offerto e offrono esempio di lealtà e operosità con la loro indefessa attività svolta in silenzio, ciascuno fedele al proprio impegno, impavido di fronte alla avversità e alla sfortuna. Si susseguono le parole dell'Ufficiale, offrendo di continuo spunto a meditare, inducendo ad alti pensieri e profonde considerazioni, ricordando fulgidi esempi di sacrifici, facendo inviti a retto vivere, dando incita-

menti a collaborare con quan-

ti, ogni giorno, sprezzano la loro vita per salvaguardare quella di noi cittadini. E, quando la voce del Colonnello lievemente s'incrina, perdendo in gravità, ma risultando più vibrante ed accorata, per ricordare a tutti i presenti la barbara uccisione del magistrato salernitano Dr. Giacomini, un'intensa commozione s'impadronisce del cuore di ognuno. Gli occhi mi si velano per un attimo e per un istante vedono un corpo accasciato, spietatamente colpito. «Anche noi abbiamo il martire della violenza armata» mi dico e non mi è di consolazione il pensare che anche questa morte rientra nel disegno impercettibile dell'Eterno. Il terrorismo mi si dispiega all'immaginazione come un enorme drago dalle innumerevoli teste. Quanto sangue innocente versato! Quanti lasciati in preda alla disperazione e al dolore più inconsolabile! Il discorso del Comandante termina ed è in questo clima particolare che vengono consegnate alcune ricompense. Gli encomi solenni sono concessi ai Cap. Niglio e De Nicolis, al Mar. Mag. Sarno, al Brig. Langelai, ai Car. Rubino, Dolce, agli App. Panzino, Paulino, Cappelletti